

RAPPORTO CARITAS 2016  
SULLE POVERTÀ  
E LE RISORSE

ERO STRANIERO E MI AVETE OSPITATO  
*L'opera - segno nell'anno santo della misericordia*

A cura di:  
Gianni Pinto, Paola De Lena, suor Angela Giuliani

*Prefazione di don Marcello Paradiso*



## SOMMARIO

5	Prefazione
13	Introduzione
17	La mensa Caritas
21	Il servizio docce
25	La Casetta della Carità.
29	Il Centro di Ascolto
53	Il Centro di Ascolto di Larino
59	Il progetto di microcredito Senapa
69	Prestito della Speranza 3.0
77	Progetto Sprar "Rifugio sicuro"
85	"Protetto. Rifugiato a casa mia"
89	Il progetto 8x1000 "Famiglie al centro"
97	Progetto Policoro
99	Paese per Giovani
101	Conclusioni



## PREFAZIONE

Ogni uomo è uno straniero-clandestino. La clandestinità ci appartiene strutturalmente, appartiene ad ogni persona in quanto costitutiva del suo stesso essere e della sua realtà; la clandestinità ci definisce in quanto soggetti singoli, una condizione senza la quale non saremmo pienamente quello che siamo, a prescindere da quello che vorremmo o non vorremmo essere. 'Clandestino', è parola di origine latina, composta dall'avverbio clam(segretamente, fatto di nascosto) e dal termine destino (fatum). Chi non ha un disegno, un progetto nascosto, segreto, una zona d'ombra che vorrebbe sottrarre agli sguardi curiosi degli altri? Siamo tutti clan-destini, e nello stesso tempo tutti destinati-segretamente, per uno scopo, un disegno, nascosto a noi stessi. I continui interrogativi su tutto che ciascuno si pone ne sono la riprova. Vivendo tutti questa stessa condizione esistenziale non è difficile guardarci l'un l'altro in modo compassionevole, perché nel clandestino che ci è vicino (amico, moglie, marito, figlio, collega, straniero, ospite) si riflette la nostra immagine più o meno sbiadita.

È nella natura del clandestino, quindi in ciascuno di noi, vivere in cerca di rifugio, di nascondiglio, sempre in cerca di un approdo sicuro dove adempiere il proprio destino, portarlo a compimento se possibile, sottratto dallo sguardo altrui, a volte indiscreto, violento, denudante. Da qui il continuo emigrare della famiglia umana fin dalle sue origini; i nostri antenati erano emi-

granti, nomadi, esiliati e rifugiati, così hanno popolato la terra in modo inconsapevole, ma spinti dal desiderio innato di cercare sempre qualcosa di nuovo e soddisfacente, forse il loro destino. Ieri come oggi, come sempre.

Benedetto XVI ne parla in modo molto pratico nella sua enciclica *Caritas in Veritate*, al n. 62, soffermandosi sulla drammaticità e sulla complessità del fenomeno delle emigrazioni nel momento presente, col suo carico di disagio e sofferenza per tanti. Il papa emerito dice che oggi tale fenomeno è "di natura epocale e richiede una forte e lungimirante politica di cooperazione internazionale per essere adeguatamente affrontato. Tale politica va sviluppata a partire da una stretta collaborazione tra i Paesi da cui partono i migranti e i Paesi in cui arrivano; va accompagnata da adeguate normative internazionali in grado di armonizzare i diversi assetti legislativi, nella prospettiva di salvaguardare le esigenze e i diritti delle persone e delle famiglie emigrate e, al tempo stesso, quelli delle società di approdo degli stessi emigrati. Nessun Paese da solo può ritenersi in grado di far fronte ai problemi migratori del nostro tempo". È una posizione ragionevole ed equilibrata che ogni persona di buon senso non può non condividere, una posizione che può illuminare soprattutto chi ha il potere e il dovere di prendere decisioni.

L'urgenza del fenomeno dell'immigrazione e dell'integrazione, di quotidiana e spesso drammatica attualità, ci pone risposte complesse e si spera non condizionate da facili pregiudizi. È etico, infatti, accogliere qualcuno senza potergli fornire casa, pane, vestiti e, soprattutto, una soggettività e una dignità nel nostro contesto sociale? Partendo dal presupposto che l'accoglienza è altra cosa dal soccorso in caso di emergenza, e ricordando che i cristiani sono stati nella storia "stranieri e pellegrini" che hanno dovuto subire la diffidenza, l'ostilità e addirittura la persecuzione, la condizione dello straniero ci aiuta a riscoprire le origini dell'ospitalità al pellegrino, dell'apertura al viandante, che sono al centro dell'essenza del cristianesimo. Lo straniero è, sull'esempio del bellissimo episodio biblico di Abramo alle

Querce di Mamre, una figura da accogliere, ma anche, come lo è stato il popolo di Israele in Egitto, una figura capace di metterci in discussione, un'occasione per interrogarci su noi stessi, sulla nostra cultura, sulla nostra verità, un'occasione per riflettere sul significato della attuale convivenza civile e quella delle generazioni a venire. È un tema di grande interesse, per riflettere sulla nostra capacità di accogliere lo straniero, il diverso in quanto "altro se stesso". Fare spazio all'altro significa innanzitutto arricchire la propria identità, aprirle orizzonti nuovi, mettere ali alle nostre radici.

Gesù con parole semplici, illustra l'essenza del cristianesimo. "Ero straniero e mi avete ospitato", una frase del Vangelo ma non la sola, che traccia il solco che ognuno di noi è chiamato a seguire. Non a caso, Cristo ne parla preannunciando ai suoi discepoli che nel Giudizio Finale saremo ammessi o esclusi all'amore di Dio se avremo amato o ignorato i nostri fratelli, al di là della nazionalità e del ceto sociale. "Non saremo più né ebrei, né greci, né romani, né nigeriani, né somali, né siriani". Accogliere lo straniero nella propria casa, nella propria terra, dargli ospitalità, assistenza, aiuto disinteressato, amore gratuito, diventa uno dei tratti più caratterizzanti della vita cristiana, che può far breccia anche nei cuori di credenti di altre religioni e non credenti. Ma, ancora di più, un comandamento così caratterizzante che se messo in pratica concretamente non può non incidere sulle scelte sociali e politiche di ogni tempo e paese. Vorremmo seguire il suggerimento di papa Francesco: operare una "mistica della fraternità", che ci faccia vedere in tutti, in particolare negli emarginati e negli ultimi (i poveri, i disabili, gli anziani, i bambini...) la presenza di Dio. La misericordia in tal senso diventa la fraternità che va fino in fondo. "Siate misericordiosi come il Padre vostro che è nei cieli" è un compito arduo. Ma è un invito che ci spinge ad avere un cuore docile e aperto e ad esplicitare il legame intrinseco tra annuncio evangelico e dimensione sociale.

## PROPOSTA DI UN 'DECALOGO' PER CRESCERE INSIEME AGLI IMMIGRATI

1. Va' in cerca dell'immigrato. Ascoltalo, offrigli la tua amicizia. L'importante è esserci, contro la logica assistenzialista del 'fare'. Recupera la sua storia di sofferenza, la sua ricchezza e quella delle sue radici. Promuovi occasioni di incontro più informali.
2. Conosci te stesso nell'incontrare l'immigrato. Impara ad avvicinare l'altro senza etichettarlo. Matura una spiritualità che ti guidi all'incontro con l'altro. Quali aspetti della tua cultura sei disposto a cambiare per venire incontro all'altro?
3. Conosci il territorio, le necessità che vive la gente e le possibilità concrete di offrire ospitalità.
4. Favorisci l'aggregazione di giovani e immigrati tramite laboratori di convivenza, occasioni e spazi di conoscenza reciproca e confronto, per capirsi a fondo, individuare gli obiettivi di entrambe le parti. Promuovi percorsi di formazione per conoscere di più le leggi e i meccanismi con cui si regola l'immigrazione.
5. Promuovi l'autoconsapevolezza e la partecipazione degli immigrati. Appoggia tutti i modi per renderli protagonisti del loro inserimento sociale.
6. Parla degli immigrati soprattutto con amici che non condividono le tue idee. Parti da ciò che loro capiscono, credono, comincia dai loro pregiudizi. Rifiuta sia l'immagine dell'immigrato-criminale sia quella dell'immigrato-utopico, proiezione dell'ingenuità di un certo tipo di volontariato. Sfata i pregiudizi cercando di comprenderne prima di tutto l'origine. Fà incontrare l'immigrato a chi non si interessa di lui o ha pregiudizi.

7. Sfrutta tutte le occasioni e le forme possibili di comunicazione. L'educazione alla diversità comincia nelle scuole, i giovani possono fare molto in questi ambienti.
8. Come comunità e come persona prendi a cuore la vita di un migrante, accoglilo, ospitalo, impegnati con lui nelle situazioni più pratiche (telefonate periodiche di contatto, accompagnamento in Questura o simili, aiuto nella ricerca di un alloggio o lavoro...).
9. A livello politico-istituzionale vigila sulla destinazione dei soldi perché siano destinati più fondi per l'immigrazione e una politica di accoglienza consapevole e seria. Informati sulle scelte politico-amministrative, verificando periodicamente e con insistenza questi temi.
10. Vigila perché tutti abbiano opportunità di regolarizzare la propria condizione. Combatti il lavoro nero; nell'ambito degli studi, ad esempio, insisti con gli immigrati per il riconoscimento dei titoli di studio non occidentali (come per i paesi dell'est Europa).

## **IL CAMMINO DELLA CARITAS DIOCESANA NEL CORSO DELL'ANNO SANTO DELLA MISERICORDIA**

In sintonia con l'invito di Papa Francesco all'accoglienza di quanti fuggono da guerre e violenze, come opera-segno dell'anno santo straordinario della Misericordia, la nostra diocesi (per mezzo della Caritas) ha scelto di privilegiare il dramma dell'immigrazione, sollecitando le comunità parrocchiali a rendersi disponibili e proponendo nuove forme di ospitalità, come 'Protetto. Rifugiato a casa mia' e una specifica convenzione con la Prefettura per l'accoglienza temporanea di alcuni singoli rifugiati, ma di questo il presente Report ne dà abbondantemente conto.

Accanto a questo segno concreto che risponde al richiamo delle opere di misericordia, al centro del nostro cammino annuale, la Caritas continua ad offrire i servizi ormai collaudati per venire incontro alle tante forme di povertà e alle tante urgenze del nostro territorio diocesano. Per illustrare questa normale attività nel rapporto Caritas 2016 abbiamo scelto un metodo diverso dal solito; non più numeri freddi e astratti ma esperienze vive e dolorose di bisogni, alle quali si è cercato di rispondere seguendo le indicazioni delle opere di misericordia, corporali e spirituali. È un metodo possiamo dire induttivo che parte dai volti delle persone; vogliamo raccontare storie, le vite delle persone e a partire da queste chiederci come abbiamo saputo rispondere. A chi chiede semplicemente pane cosa abbiamo offerto? A chi chiede un lavoro quali opportunità abbiamo offerto? A chi chiede un sostegno psicologico, legale, cosa abbiamo proposto? Ci siamo così messi a nudo, nella nostra capacità di incarnare le opere di misericordia. Non sempre siamo stati in grado di offrire quanto ci veniva richiesto, non sempre siamo stati capaci di accogliere, ascoltare, rispondere, ma qualche volta lo abbiamo fatto. Quella pagina del vangelo di Matteo sulle opere di misericordia ci ricorda ogni istante che "ogni volta che avete fatto queste cose a uno dei miei fratelli lo avete fatto a me e ogni volta che non lo avete fatto...". La figura del buon samaritano detta lo stile degli operatori e volontari che quotidianamente incontrano poveri malcapitati a causa di tante forme di violenze, più o meno nascoste; uno stile fatto di discrezione, pazienza, ascolto attento, approccio umano delicato e sensibile, positività, incoraggiamento, aiuto concreto, riservatezza e rispetto per la privacy.

Lo spaccato che ne viene fuori è quello di una città, Termoli, la realtà che di fatto usufruisce maggiormente dei nostri servizi, sempre più povera. Non ci risulta che il trend negativo possa cambiare a breve. Registriamo purtroppo una percentuale sempre più alta di padri di famiglia che hanno perso il lavoro o non ne hanno mai avuto uno stabile e sicuro e la media della loro età

si alza sempre di più. L'alta percentuale di giovani diplomati e laureati in cerca di prima occupazione deve preoccupare seriamente. La crisi degli alloggi non è meno allarmante. Il crollo di aziende e imprese familiari o piccole continua inesorabile.

Nel resto del territorio diocesano la realtà sostanzialmente non muta; paesi ormai destinati al declino demografico, economico, sociale. Si consideri la situazione viaria di tanta parte dell'interno per rendersi conto dello stato di abbandono e di degrado. Un senso di sfiducia e di abbandono, di passiva rassegnazione, di frustrazione e impotenza è lo stato d'animo immediatamente riscontrabile in tante famiglie, vittime dell'oblio generale; ripetiamo da tempo "la famiglia al centro", ma pare come profeti inascoltati. Eppure non possiamo perdere la speranza, non si può desistere dal continuare a porre forti gesti di testimonianza, piccoli segni, germi di una nuova umanità, con tenacia e fiducia nel cuore di ogni uomo.



## INTRODUZIONE

**N**on sei solo, ogni pagina, ogni riga di questo lavoro è come se gridasse “Non sei Solo!”. Non è cosa semplice e tantomeno usuale non essere soli oggi, anzi a dire il vero il nostro mondo così “social”, ha come sua peculiarità: la solitudine esistenziale. A ben guardare, l’individualismo come stile di vita o meglio, come metodologia di successo nella vita, è diventato la parola d’ordine. Competere, combattere, prevalere, vincere, non importa se io contro di te o noi contro loro l’importante è che vi sia un competitor, un avversario, di per sé benzina di questa macchina perversa. In quest’ottica l’idea stessa di comunità intrinsecamente positiva poiché basata sul concetto di relazione, assume un significato sinistro. Usiamo questo termine sempre in contrapposizione a “la sicurezza della nostra comunità messa a rischio dal bivacco dei senza fissa dimora” oppure “la nostra identità comunitaria a rischio a causa dell’invasione di emigrati” e via discorrendo. Alla base di questo apparente paradosso c’è la condizione di post-modernità nella quale siamo completamente immersi. Infatti alla venuta meno a causa della globalizzazione del concetto di “omogeneità culturale” (nazionale, regionale, comunale), fa da contraltare una crescente complessità culturale. Dal punto di vista dell’individuo ciò che si palesa con evidenza è la solitudine, il senso di non appartenenza. Siamo immediatamente e quotidianamente in contatto con altri che pensano diversamente e vivono diversamente da noi, estranei tra gli estranei. Tale condizione esige di essere affrontata, poiché è ad essa che sono coerentemente attribuibili parte dei problemi legati all’interazione tra individui. “*Le nostre*

*paure soffuse e frammentate, difficili da inquadrare e definire, hanno ora un bersaglio concreto su cui focalizzarsi; ora sappiamo dove cova il pericolo*".<sup>1</sup>

Si tratta in altri termini della paura mossa dal rischio di perdere un senso culturale che ci fa sfociare in "voglie di comunità" spesso basate sulla ripresa di stereotipi di carattere razziale, religioso, ecc., volti a giustificare una fantomatica salvaguardia della propria cultura, vista come qualcosa di immanente, ferma nel tempo e da preservare da eventuali stimoli "esterni".

Poiché continuiamo a credere che fare comunità sia invece un elemento imprescindibile della nostra vita, abbiamo cercato di avvalerci di un concetto di comunità nuovo che poi a dire il vero per noi cristiani tanto nuovo non è. Ciò di cui parliamo è la consapevolezza di essere dinanzi ad un concetto di comunità che comunque pone al suo centro la condivisione di valori generali e comuni (ad esempio il rispetto per la vita, o il rispetto per l'altro in generale), ma che al tempo stesso è pienamente consapevole del fatto che i valori su cui si fonda sono in costante evoluzione poiché continuamente influenzati, modificati, trasformati dai soggetti e dalla loro unicità. Nulla di più naturale di una comunità che fa dell'interazione, del dialogo e dell'equilibrio in continuo mutamento che da questo scaturisce, uno dei suoi elementi fondamentali. Una comunità di stranieri, di soggetti cioè tra loro diversi, ma al tempo stesso capaci di trascendere i propri sistemi simbolici e valoriali. L'idea di soggetto cui ci riferiamo "non ha nulla a che vedere con l'individuo dedito unicamente al suo interesse o al suo piacere".<sup>2</sup> In realtà ciò di cui stiamo parlando è un capovolgimento di fronte, parliamo della necessità di coniugare un orientamento verso il mondo ad un orientamento verso se stessi e questo non solo in quanto individui, ma anche in quanto esseri sociali. L'orientamento verso gli

---

1 BAUMAN Z., "Voglia di comunità", terza edizione, Laterza, Roma-Bari, 2005.

2 TOURAINE A. *Libertà, uguaglianza, diversità*, Il Saggiatore, Milano, 2009.

altri è, come ampiamente descritto nella prefazione a questo lavoro, al centro dell'essenza del cristianesimo. Solidarietà e capacità di relazionarsi con chi è diverso da me sono gli elementi dai quali non possiamo prescindere. Come ci insegna Papa Francesco, *“La solidarietà è l’atteggiamento che rende le persone capaci di andare incontro all’altro e di fondare i propri rapporti reciproci su quel sentimento di fratellanza che va al di là delle differenze e dei limiti, e spinge a cercare insieme il bene comune”*<sup>3</sup>. Essa *“è farsi carico del problema dell’altro”*<sup>2</sup> attraverso la capacità di entrare in empatia con lui. È per questo che alla base del nostro lavoro c'è l'affermazione *“non sei solo”*. Mai come in questi ultimi tempi la diffidenza e la paura nei confronti dell'altro, chiunque esso sia, stanno minando alla radice il nostro essere buoni cristiani. A questo è dovuta la scelta di impostare questo rapporto non in modo usuale, avvalendosi solo di numeri e percentuali, ma fondandolo sulle storie delle persone, che siano esse volontari o fruitori dei nostri servizi. Si tratta di persone che nonostante le loro diversità si incontrano, si parlano e ne escono sicuramente tutte più *“ricche”* d'amore, poiché *“Il mandato dell'amore va esercitato partendo non da idee o concetti ma dal genuino incontro con l'altro, dal riconoscersi giorno dopo giorno nel volto dell'altro con le sue miserie e con i suoi eroismi. Non si amano concetti o idee, ma si amano persone in carne ed ossa: uomini e donne, bambini e anziani; volti e nomi che riempiono il cuore e ci commuovono fino alle viscere”*<sup>3</sup>.

---

3 Papa Francesco, Discorso in occasione della II Conferenza internazionale sulla nutrizione, 20-11-2014

4 Papa Francesco, Discorso ai giovani, Asuncion-Paraguay, 12-7-2015.

5 Papa Francesco, Discorso ai partecipanti al secondo incontro mondiale dei movimenti popolari, Santa Cruz de la Sierra-Bolivia, 9-7-2015.



# LA MENSA CARITAS

## Testimonianze

**Wally** | Mi chiamo Wally, ho 36 anni, sono mamma di tre bambini: Luca, Mattia e Cristian. Vivo con la mia famiglia a San Giacomo degli Schiavoni, un piccolo paesino a 6 km da Termoli.

Lavoro presso la mensa Caritas di Termoli da parecchi anni, da quando si preparava anche il pasto la sera, mentre adesso, invece, ci occupiamo solo del pranzo.

Dal 2013 lavoro per circa 10 giorni al mese alternandomi con le mie colleghe Antonella e Mariagrazia: insieme a loro mi occupo della gestione della cucina e della preparazione dei pasti che vengono serviti agli ospiti della mensa.

Ho incontrato e conosciuto tantissime persone, ognuno di loro mi ha lasciato un consiglio, un sorriso, un abbraccio, una ricetta, ma soprattutto un pezzetto del loro cuore come i ragazzi che hanno svolto il servizio civile con cui ho condiviso gioie, risate e scherzi, andando ben oltre il semplice rapporto lavorativo.

Il mio rapporto con i volontari è splendido, ogni giorno della settimana ci sono persone diverse e ognuna di loro mi ha dato consigli nel preparare i pasti da servire agli ospiti, con qualcuna di loro è nata anche una forte amicizia.

Purtroppo non ho molti contatti con gli ospiti perché si occupano i volontari di servire i pasti mentre io nel frattempo mi occupo della cucina.

Quelle poche volte che mi capita di parlarci cerco sempre di non chiedere niente rispetto alle loro storie personali, provando a fargli trascorrere il tempo del pasto nel modo più sereno, per quanto possibile.

E' un'esperienza che mi ha dato e continua a darmi soddisfazioni e soprattutto mi riempie di orgoglio e gioia il sentirmi utile a qualcuno, il partecipare in prima persona ad un gesto di carità.



**Volontario Caritas della prima ora** | Parecchi anni fa, in un'omelia, il mio parroco ha invitato i parrocchiani a fare volontariato alla Mensa della Caritas che all'epoca funzionava nei locali della Cattedrale sotto la casa del Vescovo.

Ho sentito quell'invito come diretto a me personalmente e da allora sono uno dei volontari della Mensa. Non mi sento un eroe, sento che è una cosa così naturale che mi da l'opportunità di mettere a disposizione un po' del mio tempo per chi vive difficoltà più o meno serie.

Durante questi anni ho conosciuto tante persone e questa è una ricchezza per me: penso sia ai volontari, di tutte le età e di diversa provenienza, sia ai tanti ospiti che usufruiscono della mensa. Ho incontrato volontari della Somalia, del Libano, del Pakistan, del Mali e di tante altre nazionalità, beneficiari del progetto SPRAR della diocesi che vengono a dare il loro contributo a chi ha bisogno, approfittando nel frattempo per esercitarsi nella lingua e cultura culinaria italiana.

Attualmente sono a mensa tutte le domeniche: spesso mi tocca pulire l'insalata che cerco di preparare con tanto amore volendo dare tutto il mio contributo perché il pranzo sia ottimo. Sperimento tanta soddisfazione quando servo la pasta asciutta e riempio il piatto colmo per chi mi sta davanti e che quasi già pregusta al solo vederla. E poi nessuno mi toglie il posto a lavare i piatti. Cedo solo quando suor Angela mi chiede di fare da tutor alle giovani leve, ragazzi di gruppi che vengono di domenica anche loro con la voglia di sentirsi utili per chi vive nella difficoltà. In questo caso lo faccio volentieri perché sento che è molto importante educare le nuove generazioni a questi valori di altruismo, solidarietà e fraternità.

Ho conosciuto tante storie perché poi si diventa amici e spesso si raccolgono anche confidenze. Qui io non solo do una parte del mio tempo, ma ricevo tanto perché c'è sempre da imparare nella vita e dall'esperienza e testimonianza degli altri.

Ultimamente ho avuto la possibilità di prendermi cura di Pasquale, un senza fissa dimora che conosco ormai da tantissimi anni. Lui non è di Termoli, ma ormai da tanti anni sta qui. Mi

ha sempre colpito questa persona per la sua umiltà e la sua libertà, lo vedi sempre con il sorriso. Prima di Natale ha avuto un problema, a causa del diabete stava perdendo un piede. Le Suore hanno chiamato il 118 e l'hanno ricoverato, il giorno stesso è stato operato e grazie a Dio i medici gli hanno salvato il piede. Così ho cominciato ad andarlo a trovare in ospedale, poi è stato trasferito a Larino nella RSA e ogni sabato ho preso l'impegno di andare a trovarlo perché lui non ha nessuno e siamo noi la sua famiglia. Veramente sperimento che siamo essere umani bisognosi di aiuto reciproco e come il Signore ci insegna siamo fratelli perché figli dell'unico Padre.

\*\*\*

La mensa della Caritas diocesana è aperta tutti i giorni, comprese le domeniche ed i festivi, a pranzo. L'ingresso degli ospiti è alle 11.30: essi vengono accolti dalle Suore della Carità e alle 12.00, anche con il sostegno dei volontari, viene servito loro il pasto.

Si riportano di seguito le presenze:

<b>PRESENZE MENSA ANNO 2015</b>			
	<b>CON TESSERINO</b>	<b>OCCASIONALI</b>	<b>TOTALI</b>
<b>GENNAIO</b>	435	56	491
<b>FEBBRAIO</b>	376	80	456
<b>MARZO</b>	523	85	608
<b>APRILE</b>	513	90	603
<b>MAGGIO</b>	481	91	572
<b>GIUGNO</b>	509	91	600
<b>LUGLIO</b>	396	91	487
<b>AGOSTO</b>	427	180	607
<b>SETTEMBRE</b>	460	125	585
<b>OTTOBRE</b>	438	103	541
<b>NOVEMBRE</b>	449	173	622
<b>DICEMBRE</b>	373	120	493
<b>TOTALI</b>	<b>5380</b>	<b>1285</b>	<b>6665</b>

# IL SERVIZIO DOCCE

## Testimonianze

**Suor Lucilla** | Da sei anni svolgo la mia missione alla Caritas Diocesana di Termoli - Larino ed oltre ai vari servizi di accoglienza e cura dell'ambiente, mi è stato affidato in particolare quello delle docce. Tale servizio viene offerto ordinariamente, due volte la settimana, martedì e venerdì, a chiunque ha bisogno di lavarsi e non ne ha la possibilità. Qui viene consegnato il cambio di biancheria pulita, ritirata quella sporca dopo averla registrata per poi restituirla la volta successiva lavata, aggiustata e, se necessario, sostituita.

Il servizio docce però, non si limita a questo: capita a volte di dover lavare o aiutare chi non è in grado di farlo da solo, tagliare le unghie, i capelli, la barba, oppure medicare ferite, eruzioni ecc.



Non è raro trovarsi di fronte a persone di estrema trascuratezza. Non posso negare che le prime volte la fatica è stata notevole come pure la ripugnanza nel prendere biancheria sudicia, maleo-

dorante per caricare le lavatrici, però allo stesso tempo ho iniziato a provare gioia ed entusiasmo per un servizio tutto nuovo per me, mai svolto prima. Oggi posso dire che mi è diventato naturale e piacevole: è proprio vero che quando si fanno le cose con passione, anche quelle faticose diventano leggere ed amabili!

Sostenuta da quanto ha detto Gesù "Tutto quello che avete fatto ad uno di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me", continuo a svolgere il mio lavoro nella pace e nella gioia ma anche con un po' di sofferenza e "inquietudine" interiore quando non posso o non "devo" soddisfare richieste troppo lontane dai bisogni proprio perché, come ci ricorda spesso la nostra responsabile, la carità deve sempre essere educativa, mirare alla promozione e alla dignità della persona ed evitare l'accomodamento.

**Giuseppe** | Mi chiamo Giuseppe, ho 70 anni e da quando la mia vita lavorativa si è conclusa, ho deciso di impegnare le mie giornate in un modo diverso.



Una di queste è stata intraprendere l'esperienza del volontariato, presso la storica casa di "Gesù e Maria", oggi meglio conosciuta con il nome di "Cittadella della Carità".

Un pomeriggio a settimana sono impegnato nel servizio delle docce e del guardaroba, coadiuvato da altre collaboratrici: Suor Lucilla, Suor Giovanna, Saverio, Antonella, nonché la coordinatrice di tutto nella persona di Suor Angela.

Gli ospiti che giungono in giorni prestabiliti hanno a disposizione un camerino con un box doccia igienizzato. Essi trovano un ricambio pulito ed hanno la possibilità di lasciare un proprio indumento affinché sia lavato.

Un piccolo gesto di vicinanza per coloro che vivono in condizioni non sempre favorevoli.

Sono trascorsi ormai alcuni anni dal giorno in cui ho iniziato questo nuovo cammino e posso oggi confermare che la realtà che si presenta è quella di un vissuto che mi porta a guardare interiormente la persona che ho di fronte.

Per me queste persone non sono più anonime, ognuna ha una storia e basta offrire loro un sorriso, un aiuto, un gesto amorevole per farli sentire accolti ed amati.

Questa mia esperienza mi ha arricchito personalmente e mi ha fatto capire che noi volontari riceviamo da chi è stato meno fortunato più di quanto diamo loro.

\*\*\*

Il servizio docce e guardaroba è un'opera portata avanti grazie alle suore della Carità e ad alcuni volontari per tutte le persone indigenti che non hanno la possibilità di servizi igienici privati, dando loro la possibilità di conservare i propri abiti in posti sicuri. Si provvede al cambio degli indumenti e alla cura dell'igiene personale. Il servizio si svolge due volte a settimana, il martedì e venerdì, tutto l'anno.

Qui i dati da gennaio a dicembre 2015:

Gennaio	64
Febbraio	97
Marzo	78
Aprile	48
Maggio	91
Giugno	87
Luglio	93
Agosto	77
Settembre	104
Ottobre	106
Novembre	145
Dicembre	88
<b>Totale</b>	<b>1078</b>

# LA CASETTA DELLA CARITÀ

## Dormitorio per le donne senza fissa dimora

**Suor Angela** | La condizione femminile è spesso quella più svantaggiata nella nostra società nei suoi vari ambiti.

Questo accade anche tra i senza fissa dimora in quanto spesso alle donne sono precluse le porte dei dormitori.

Come donna, suora della Carità e come Caritas Diocesana da tempo mi sento sollecitata a cercare di dare una risposta a questo bisogno che, pur con numeri molto, molto ridotti, è una problematica importante presente sul nostro territorio. Ogni persona ha diritto ad avere un minimo di condizioni per preservare la propria dignità di essere umano.

L'Anno Santo della Misericordia che stiamo vivendo ci ha aiutato a concretizzare i desideri e la voglia di dare almeno un letto e un posto tranquillo per poter dormire ad alcune donne che, se facciamo un giro di sera alla stazione, troviamo stese su dei cartoni nella sala della biglietteria o nel corridoio, magari con la toilette chiusa.



Quando, come diocesi, ci siamo chiesti quali Opere Segno il Signore ci incoraggiava a intraprendere, proprio come opportunità per mettere in pratica le Opere di Misericordia, ho subito condiviso la mia preoccupazione e abbiamo capito che questa era l'ora giusta per lanciarsi alla apertura di un piccolo dormitorio per le donne.

Il Vescovo ha messo a disposizione una stanza che serviva a volte per accogliere qualche sacerdote di passaggio, stanza ristrutturata in questi ultimi anni, con un bel bagno munito di tutti i comfort, in pieno centro del Borgo Antico. Quattro posti letto per chi non ha un luogo dove passare la notte tranquillamente, senza la preoccupazione di disturbare e la paura di essere disturbate.

In occasione dell'apertura della Porta Santa della Mensa Caritas, abbiamo invitato i volontari dei vari servizi Caritas ed ho proposto loro di trasformare il buffet condiviso che volevamo preparare per l'occasione in una offerta per affrontare le piccole spese necessarie per mettere su il dormitorio. La generosità, come sempre, non si è smentita. Durante la preghiera con il Vescovo abbiamo fatto la fila e in una piccola anfora di terracotta ognuno ha messo il suo obolo.

Per vivere ugualmente la gioia di stare insieme quella sera abbiamo fatto una cena povera, una spaghetтата gradita da tutti i partecipanti che ci ha permesso di sentirci umili strumenti nelle mani del Signore e sperimentare la gioia che nasce dalla condivisione.

Il giorno di Pasqua due prime donne, italiane, hanno inaugurato la nostra Casetta della Carità. Appena entrate la vista del letto ha fatto esultare le nostre amiche. Per noi avere un letto è la cosa più naturale, ma chi ha sperimentato la durezza del pavimento e la precarietà dei cartoni esulta e ringrazia Dio che realizza questi miracoli attraverso la sensibilità e la condivisione di noi tutti.

Noi Suore della Carità di Santa Giovanna Antida siamo impegnate in prima fila in questo progetto. Ogni sera, a turno, andiamo ad aprire la Casetta augurando la buona notte a chi magari

durante il giorno è costretto a girovagare, ascoltando con solidarietà femminile, il vissuto della loro giornata.





## IL CENTRO D'ASCOLTO

**La storia di Mario** | Da qualche mese al Centro di Ascolto si rivolge il signor Mario. Un uomo semplice e discreto, un uomo come tanti, di quelli che si incontrano tutti i giorni mentre si fa la fila alle poste o in qualsiasi altro luogo della vita quotidiana. Non è da molto che si rivolge alla nostra Caritas anche se mi sembra di conoscerlo da più tempo.

La sua storia di sofferenza ha inizio negli anni '80, quando lavorava presso il Comune di Pescara ed era sposato. "Sandra era bellissima, una fotomodella, aspettavamo un bambino.... Un giorno, mentre lavoravo, mi hanno chiamato i Carabinieri, mia moglie era stata uccisa da un pirata della strada. Era morta sul colpo. Non mi sembrava vero. Credevo fosse uno scherzo. Sono uscito fuori di testa. Ho visto mia moglie accartocciata accanto ad un albero."

Racconta la sua storia a voce bassa e al tempo stesso con un tono pacato, come se si trattasse di eventi non accaduti a lui direttamente. "Prendo psicofarmaci tutti i giorni. Tutti questi eventi hanno scatenato il mio malessere". Un giorno mentre era al lavoro al Comune di Pescara si è sentito male, è svenuto ed è stato portato al Pronto Soccorso. Il suo cuore era in tachicardia, aveva attacchi di panico e ansia. Ebbe inizio così un'alternanza tra ricoveri nel reparto di psichiatria e la sua vita fatta solo di lavoro. A causa di questa incostanza, il Comune di Pescara decise di anticipare il suo pensionamento. Percepiva 500 mila lire. Non poteva più permettersi una casa sua. Andò a vivere dai suoi genitori. Dopo circa 10 anni è morta anche la madre, l'unica persona che, in quegli anni travagliati, riusciva a dargli un sostegno morale. Da allora ha vissuto con il padre, con il quale dire che non andava d'accordo è un eufemismo. Nonostante ciò si è accollato il suo debito di circa 20mila euro per gli affitti arretrati della casa popolare. Ha utilizzato la sua liquidazione e quei pochi soldi che aveva messo da parte per sanare il debito e dunque si è ritrovato senza un soldo in tasca.

Questa storia prende una piega positiva con l'incontro presso la clinica psichiatrica di un donna, Sonia, che entra nella vita di Mario in punta di piedi, inizialmente nasce una tenera amicizia che presto si trasforma in amore. Una volta terminato il periodo di ricovero, si trasferiscono nella casa del padre, il quale dopo solo 5 mesi li manda via di casa, cacciandoli in malo modo. "Siamo usciti da lì con soli 100 euro in tasca e senza vestiti. Siamo andati alla Caritas di Pescara, ho dormito per 25 giorni presso il dormitorio". A questo punto inizia la loro storia qui da noi. Si sono trasferiti a Termoli, qui la sua famiglia ha una casetta fatiscente, senza mobili e riscaldamento, questa casa per Mario e Sonia rappresenta l'unica alternativa alla strada.

"Non ho niente. La mia pensione è ridotta a causa dei debiti. Non ho neanche 5 euro per comprare le medicine e i vestiti che ho addosso sono quelli che mi avete dato voi. Non conosco nessuno. Conosco solo voi, gli unici che mi aiutano. Almeno voi mi ascoltate. L'unica cosa positiva nella mia vita è Sonia, anche lei ha dei problemi, ci siamo conosciuti in psichiatria. Sono stato per 30 anni da solo. Il mio primo matrimonio era un matrimonio d'amore. Avevo 20 anni. Mi sento molto giù, disperato perché non ho sbocchi, mi sento come se fossi in un buco nero dal quale non so come uscire. Mi sento impotente."

Alla luce di quanto mi racconta capisco tanti suoi comportamenti, io Mario lo capisco, gli do una mano, gli abbiamo messo da parte un po' di roba, sistemato la stufa a gas, la parrocchia gli ha comprato le lenzuola. Lui parla, mi racconta le cose e, a volte, il Centro d'Ascolto si sposta, dalla sede ufficiale al lungomare Cristoforo Colombo, anche quando tira il vento, anche con la tramontana, dove lui si sfoga, parla con una persona che in quel momento considera amica. Nonostante le sue origini termolesi qui non ha più nessuno. Durante le nostre passeggiate non parla quasi mai di Pescara, è una persona discreta e riservata. Parla del suo futuro, non lo vede chiaro e va alla ricerca di alcune soluzioni. Mi sento in grossa difficoltà, sento di non aver gli strumenti per poter risolvere la situazione ma allo stesso tempo sono contento di poter dare una mano e di poterlo ascoltare.

**La storia di Annalisa** | Conosco Annalisa da circa 25 anni. Per diverso tempo abbiamo vissuto nello stesso quartiere. Annalisa è una mamma chioccia, vive per i suoi figli, che non hanno ancora raggiunto la maggiore età, il figlio più grande da poco è andato a vivere da solo. Annalisa non si prende cura di se stessa, si dimentica di sé, tanto che, a volte, confonde la propria età, il suo pensiero è per i figli, e basta. Il marito è morto dopo un breve periodo di malattia e l'ha lasciata sola con i bambini da crescere. Annalisa si racconta dicendo: "La mia non è stata una vita serena, felice, ho avuto tanti problemi, per fortuna ho i miei figli e la fede in Dio, che non mi abbandonano mai. Le prime difficoltà sono iniziate quando mio marito era ancora in salute. Vivevamo con mia suocera in una casa popolare, ma non abbiamo fatto la residenza, così una volta deceduta lei abbiamo dovuto lasciarla. Da qui ha avuto inizio il mio calvario abitativo, una serie di trasferimenti da una casa ad un'altra, traslochi fatti con le buste perché non potevamo permetterci di acquistare le valigie". Annalisa mi ha raccontato della sua infanzia, dell'assenza della madre: "Sapevo che lei mi voleva bene, ma ero consapevole che per via dei suoi problemi non mi poteva aiutare in nessun modo, avrei tanto voluto che mi abbracciasse, ma lei non poteva, non ce la faceva, ero io che dovevo occuparmi di lei, aveva bisogno di me. Mio padre, quando avevo 5 anni, mi ha portata in orfanotrofio, la stessa cosa ha fatto con i miei fratelli, io sono la quarta di cinque figli. Di quel periodo ricordo che mi mancava tanto mio padre e la mia casa. Ora so, capisco che papà ha dovuto, è stato costretto a prendere questa decisione. Faceva il camionista e per lunghi periodi era lontano da casa e mia madre entrava ed usciva dalla psichiatria, era schizofrenica, le facevano gli elettroshock e prendeva delle medicine fortissime che le portavano tutta una serie di altri problemi. Quando ho compiuto dieci anni sono tornata a casa, ormai ero grande, potevo badare a me stessa, occuparmi di mia madre e della casa. Sono andata a scuola fino al primo superiore, mi dividevo tra casa e scuola e mi piaceva studiare, ma un triste pomeriggio d'inverno un incidente stradale mi ha portato via mio padre ed io

non sono più riuscita ad andare a scuola. La mia vita era cambiata di nuovo completamente. Mi sono sposata a diciotto anni con un uomo molto più grande, lui ne aveva 36, sono sicura di essermene innamorata perché ho visto in lui il padre che la vita mi aveva strappato via così precocemente".

Annalisa si rivolge alla Caritas da anni, di solito chiede per i figli (abbonamento dell'autobus per la scuola, materiale scolastico, farmaci) ma spesso chiede anche aiuto a pagare affitto e le utenze di luce e gas. Dalla questione dell'affitto è letteralmente terrorizzata, troppe volte è stata sfrattata ed è rimasta per la strada, descrive la terribile sensazione del ritrovarsi ad un certo punto privata di tutto e del dover ogni volta ripartire da zero. "Ho il terrore che questo possa riaccadere, per me, ma soprattutto per i miei figli, cerco di farmi vedere il più possibile serena, vengo qua e mi sfogo, piango e torno a casa serena, con il sorriso, faccio finta di niente, ho paura che se loro mi vedono star male potrebbero soffrirne troppo, sono così ansiosi, così sensibili, ma io sto attenta, mi asciugo bene le lacrime e mi appiccico in faccia un sorriso e poi torno da loro". Annalisa viene spesso da noi, ha bisogno di tante "cose" e spesso non può essere data una risposta esaustiva alle sue richieste, ma ogni volta, prima di andar via, ringrazia e allarga le braccia alla ricerca di un abbraccio, l'abbraccio che le è mancato, il vuoto che cerca di colmare ma che resta sempre lì, presente, in ogni tempo ed in ogni luogo che vive.

**La storia di Abdull** | Ho conosciuto Abdull quasi due anni fa e la prima cosa che ho notato è stata la grande difficoltà che aveva nel farsi capire e nel comprendere quello che gli dicevo, nonostante fosse già da due anni in Italia. Aveva però un sorriso aperto e negli occhi una grande fiducia nel fatto che potessi aiutarlo a risolvere i suoi problemi. Abdull viene dal Bangladesh, è musulmano, eppure non era rilevante per lui che lo ascoltasse un operatore di un ente di estrazione cattolica, lui era là per affidarsi e farsi aiutare. I suoi problemi all'inizio sono stati principalmente di salute, aveva una gamba e la spalla che

gli facevano molto male e, non avendo permesso di soggiorno, temeva che se si fosse rivolto ai medici del pronto soccorso potesse essere arrestato o rimpatriato.

Ci può essere un tipo di povertà che chiamerei "povertà di informazioni", l'incapacità, proprio perché non si conosce la lingua, di poter fare domande e ricevere le informazioni di cui si necessita.

Abdull, per esempio, confonde la Caritas con lo Stato italiano, non sa se ci siano e quali siano le differenze tra loro. Pur avendo una comunità di connazionali a cui rivolgersi e a cui chiedere consiglio spesso è privo di risposte certe. Ho potuto seguirlo per vari mesi, accompagnarlo alle sedute di fisioterapia. Abdull oggi mi dice che il dolore non è passato, ma è più sopportabile e non gli impedisce di camminare e di vendere rose nei ristoranti e nei bar. E' così che riesce a guadagnare i 400 euro che servono per far studiare i suoi 3 figli che vivono con la moglie in Bangladesh. A poco a poco, infatti, con l'aiuto del mediatore, ho saputo tante cose su di lui e sulla sua famiglia. Ho visto nei suoi occhi l'orgoglio del padre che descriveva la bravura di Asha, sua figlia, che ha 21 anni e frequenta la facoltà di economia presso l'Università di Dhaka come il fratello di qualche anno più piccolo. Asha in quanto ragazza non avrebbe potuto continuare a studiare se il padre non avesse riconosciuto in lei un valore ed una determinazione tali da spingerlo a cercare in Italia un lavoro che gli permettesse di pagare i suoi studi universitari. Abdull mi ha raccontato che in Bangladesh non è molto frequente che le ragazze studino. In genere si sposano molto presto ed è poi la famiglia dello sposo che decide per loro. Solo chi è benestante fa studiare anche le figlie femmine. Questa è la consuetudine di un paese molto povero come il Bangladesh, ma Abdull voleva dare le stesse opportunità a tutti i suoi figli e questo sia per la sua personale riflessione sia perché considerava la figlia dotata e molto intelligente. Anche se sente la mancanza della sua famiglia, Abdull sa che in Italia riesce ad aiutarli di più di quanto potrebbe fare vivendo con loro. I figli ripagano questo sacrificio perché sono grandi e studiosi e tra qualche anno si laureeranno

e avranno buone possibilità di trovare lavoro e di essere autonomi. Tra qualche tempo, Abdull potrà tornare in Bangladesh perché avrà fatto tutto quello che era giusto fare per la sua famiglia. Mi dice spesso che il nostro Centro d'Ascolto è diventato per lui un punto di riferimento a cui rivolgersi con fiducia. Ora il suo problema è quello di riuscire ad ottenere il permesso di soggiorno per poter stare tranquillo e trovare un lavoro migliore. Le sue informazioni sono confuse, ha paura di essere arrestato, di essere espulso e di non poter più tornare in Italia. Di giorno non esce di casa e solo la sera vende le sue rose. Vive così nell'incertezza non sapendo quello che può succedergli e ha paura di non poter aiutare più la sua famiglia. Nonostante il nostro impegno, non siamo riusciti a trovare una soluzione alla sua situazione giuridica e temiamo di non averne anche per il prossimo futuro.

**La storia di Giorgio** | Ho conosciuto Giorgio il 15 Aprile 2011: la sala d'attesa del nostro Centro d'Ascolto diocesano brulicava di persone ansiose di raccontare le loro sofferenze e di cercare una risposta alle loro difficoltà. Giorgio non aveva ancora ben capito se era il posto giusto per lui, non sapeva se una volta entrato avrebbe incontrato qualcuno che avrebbe saputo accoglierlo e comprendere le problematiche delle quali lui in quel momento sentiva di essere portatore. Nato e cresciuto a Termoli, aveva sentito parlare diverse volte della Caritas Diocesana, della mensa, delle docce, ma solo da poco il suo padre spirituale gli aveva parlato degli strumenti che la Caritas gli avrebbe potuto fornire e che avrebbe conosciuto con un primo colloquio al Centro d'Ascolto. Intimorito, si è seduto ed è riuscito a superare le sue paure e a raccontarsi. Giorgio da poco era riuscito a coronare il suo sogno d'amore e a sposare una donna che per lui aveva lasciato il suo paese, la sua adorata famiglia ed il suo lavoro per trasferirsi in un posto del quale non conosceva le abitudini. Soprattutto mostrava gratitudine e riconoscenza nei confronti del padre e della madre per la serenità che consentivano loro di avere ospitandoli nella loro casa, ma questa condizione, al tempo stesso, mortificava profondamente

il nostro Giorgio perché si sentiva incapace di riuscire a dare alla sua Soraya una casa tutta loro nella quale iniziare a piccoli passi a costruire il loro futuro. Oggi Giorgio dice che la cosa che ha intuito dal primo colloquio è che parlare con qualcuno che davvero ti ascolta, non ti giudica e ti accoglie ti fa guardare alla tua vita con più lucidità consentendoti di inquadrare il singolo problema all'interno di una cornice più ampia fatta di tante cose anche belle e positive. Infatti, Giorgio ha parlato dei suoi interessi, ha raccontato la sua passione per la musica e le sue difficoltà ad un certo punto sono passate in secondo piano e man mano sono venute fuori tutte le cose belle che la vita gli ha dato. Ha parlato delle risorse che aveva ed insieme siamo riusciti a far venir fuori qualcosa di completamente nuovo rispetto a ciò che era venuto a chiedere e a ciò che pensava fosse il suo bisogno in quel momento. Giorgio voleva aiuto per ottenere un prestito attraverso il quale realizzare un'idea imprenditoriale che, in quel momento, considerava la sua unica possibilità per dare un futuro migliore alla sua famiglia. La serenità riacquisita gli ha consentito di iniziare a vedere le cose in una prospettiva nuova e di valutare possibilità alternative. Giorgio ci dice che da quel momento ha iniziato a considerare più utile concentrarsi su altro per poi mettere a frutto la sua idea con il tempo. La moglie, che conosceva bene l'arabo e il francese e stava acquisendo una maggior padronanza della lingua italiana, ha di lì a poco iniziato una collaborazione con la Caritas che le ha consentito di ampliare il suo curriculum vitae che poi le ha permesso di trovare un lavoro come mediatrice culturale sul territorio. Dopo circa quattro anni, dopo aver fatto uno studio accurato del territorio Giorgio è tornato con una nuova idea imprenditoriale ed ha ottenuto un microcredito di 7000,00 €. Dopo qualche mese si è reso conto che le cose non andavano molto bene ed ha deciso di convertire la sua idea in un'altra leggermente diversa che gli avrebbe consentito di avere più introiti. Giorgio non si è arreso davanti alle difficoltà, ma è andato avanti, tanto che ad oggi le cose vanno molto meglio. Lui dice: "la Caritas mi ha consentito di partire e di ripartire". Abbiamo pensato insieme di aiutarlo

con un altro piccolo sostegno di 500,00 € attraverso la Caritas Card, che gli ha consentito di avere la liquidità per acquistare merce all'ingrosso e poi rivenderla al dettaglio e quindi, davvero, ripartire. La fiducia che è stata riposta in lui e nelle sue potenzialità, nonostante le difficoltà, gli consente la serenità di oggi. Giorgio e Soraya hanno una figlia alla quale insegnano che nella vita si può cadere, ma ci si rialza sempre se si può davvero contare su qualcuno.

**La storia di Antonio** | Ho conosciuto Antonio per la prima volta attraverso le parole e gli sguardi della madre e della moglie che, insieme, sono venute a chiedere aiuto al nostro Centro d'Ascolto. Le due donne, quasi in lacrime, mi chiedevano se c'era un modo per aiutare Antonio a far ripartire la sua impresa edile, temevano che se Antonio non avesse trovato un appoggio, avrebbe potuto, cito le loro parole: "commettere una sciocchezza". Antonio è un artigiano edile che ha investito tempo, denaro e tutto se stesso, nel mettere su la sua impresa, ma che, per via di una diminuzione del lavoro, non stava riuscendo a pagare puntualmente alcune tasse e ciò gli impediva di acquisire nuovi lavori. Per Antonio era davvero difficile venire di persona a chiedere aiuto alla Caritas, tanto che, la prima volta, il suo parroco e amico lo ha accompagnato, prendendolo letteralmente per mano. Antonio non era solo: amici, parenti e familiari lo sostenevano ed ha potuto contare sull'appoggio di un amico che gli ha fatto da garante e grazie a questo aiuto è riuscito a richiedere e ad ottenere un prestito con la Fondazione Antiusura Celestino V di 15000,00 euro. Oggi Antonio ha ripreso regolarmente la sua attività e ha ritrovato la serenità che aveva perso.

\*\*\*

Queste sono solo alcune delle tante storie che i volontari e gli operatori ascoltano. Storie di persone portatrici di diverse forme/situazioni di povertà che si nascondono dietro una richiesta di aiuto. La richiesta esplicita di un intervento di natura eco-

nomica cela un bisogno latente, che può emergere solo grazie all'ascolto attivo e attento dei volontari e degli operatori.

Indubbiamente la povertà materiale si riversa su tutte le sfere dell'esistenza della persona. Nel tamponare l'emergenza economica ci troviamo ad accogliere anche altri aspetti della vita della persona; in alcuni casi diventiamo un punto di riferimento vero e proprio: una relazione significativa nella quale ci sia lo spazio per esprimersi, che soddisfi il bisogno di comprensione e di ascolto.

Una povertà, quindi, che si manifesta sotto diversi aspetti e che solo un ascolto attivo può far emergere. Analizzare i propri problemi con l'aiuto di un punto di vista esterno ne facilita la risoluzione attraverso l'attivazione di risorse sconosciute.

Prendere in carico una persona, una famiglia, significa prenderla in carico in maniera totale, considerarla nella sua complessità, non soffermarsi solo su ciò che è visibile ma cercare di andare oltre, sia rispetto ai bisogni di cui è portatrice sia rispetto alla sua capacità di agire, coscienti del fatto che sono le persone stesse, per prime, a possedere le risorse necessarie per uscire da situazioni spesso molto complicate.

Il signor Mario si è rivolto alla Caritas per l'acquisto delle medicine, dunque la sua richiesta esplicita era di tipo economico; solo dopo diversi incontri, attraverso un ascolto più profondo e attento, è emerso che dietro la necessità di sopperire a un bisogno di carattere materiale premeva il suo bisogno di essere ascoltato, di trovare un punto di riferimento, di sentirsi importante per qualcuno. Mario non ha relazioni e dunque accanto alla povertà economica emerge anche una povertà relazionale. Mario si deve riappropriare della sua vita, deve trovare la forza per rialzarsi e per guardare al proprio futuro.

Anche la signora Annalisa, che esprime le sue difficoltà nel pagamento delle bollette e nell'acquisto dell'abbonamento scolastico per i figli, nasconde un disagio più profondo, legato alle sue esperienze di vita, che emerge grazie ad un ascolto attivo e prolungato nel tempo.

Il signor Abdul, vive nella nostra città, non parla bene l'italiano ed ha difficoltà ad usufruire dei servizi sanitari presenti sul territorio. Il nostro lavoro si muove dunque in due direzioni: da un lato un intervento di carattere economico per sostenere le spese mediche, dall'altro un orientamento nell'utilizzo dei servizi e in generale nella conoscenza del territorio.

Ci sono persone che come Giorgio sono talmente offuscate dai loro problemi da non riuscire a vedere una soluzione, ad affrontare le avversità e a progettare lucidamente il proprio futuro. Giorgio inizialmente è arrivato con un'idea progettuale, pensando fosse la soluzione migliore per uscire dalla situazione di difficoltà che stava affrontando e che non gli permetteva di vivere serenamente la sua vita con sua moglie. Solo attraverso una presa in carico della coppia e dunque ad un'analisi dei loro punti di forza, Giorgio è riuscito a vedere con occhi diversi e lucidi la sua situazione, a pensare al proprio futuro grazie alle risorse personali che la disperazione aveva nascosto. Ha riacquisito una nuova serenità ed è riuscito a progettare insieme agli operatori una nuova strategia in grado di garantire a lui e alla sua famiglia una vita più serena.

Tutte queste persone sono portatrici di bisogni complessi che necessitano di interventi multidisciplinari, non focalizzati solo su un aspetto della vita ma operanti maniera integrata per il benessere della persona.

Il Centro di Ascolto diventa dunque uno strumento che la comunità cristiana si dà per rispondere da un lato ai bisogni espliciti e dall'altro intercettare i bisogni latenti delle persone attraverso una presa in carico totale. L'obiettivo principale è la creazione di un processo di autonomia e di liberazione della persona dal bisogno attraverso una relazione di aiuto i cui perni riguardano l'accoglienza, l'ascolto attivo, l'orientamento e l'accompagnamento. L'accoglienza riguarda la sfera della comunicazione non verbale, dunque gli atteggiamenti, i gesti, ma anche l'ambiente, l'organizzazione e le regole; l'ascolto attiene alla comunicazio-

ne della vicinanza, della condivisione in modo empatico, del dare considerazione, del far sentire la persona capita; il sostegno nella lettura del bisogno espresso rispetto alle reali esigenze e l'orientamento sulle effettive risorse del territorio; l'accompagnamento con l'attivazione delle risorse possibili, a cominciare da quelle della persona accolta.

Prendere in carico in modo completo significa guardare ad aspetti della vita che riguardano la sfera psicologica, legale, finanziaria, sanitaria, ambiti che fanno parte della vita delle persone e che convergono tra di loro.

### **Orientamento e accompagnamento di natura psicologica**

L'intervento di orientamento e accompagnamento psicologico è garantito dalla presenza di una psicoterapeuta volontaria che fornisce un supporto psicologico.

Durante i colloqui al Centro di Ascolto, i volontari e gli operatori si trovano di fronte a persone la cui vulnerabilità è complessa e richiede un intervento approfondito e mirato. Spesso le persone presentano un disagio psicologico il cui supporto necessita della competenza di una figura professionale specializzata, quale una psicoterapeuta.

Il disagio psicologico accomuna quasi tutte le persone che chiedono aiuto ai nostri servizi, data la complessità dei problemi che si trovano ad affrontare.

Il Centro di Ascolto, attraverso un ascolto attivo, raccoglie la richiesta della persona che spesso è indiretta e si manifesta sotto altre forme di richiesta di aiuto. Gli operatori e i volontari cercano di far emergere la consapevolezza del disagio, che influenza tutte le sfere della sua vita, in modo tale che sia la persona stessa a richiedere un supporto psicologico.

In seguito la persona in situazione di disagio, qualora ne manifesti la volontà, viene messa in contatto con psicoterapeuti che prestano servizio volontario, i quali avviano un percorso di aiuto, incontrando le persone, al di fuori del Centro di Ascolto, nel rispetto della loro privacy.

## **Orientamento e accompagnamento legale**

Alcune persone presentano un bisogno di carattere legale e/o burocratico. Le necessità più rilevanti riguardano l'espletamento dei diritti di cittadinanza, dunque l'accesso ai diritti sociali e civili.

Dietro la richiesta di un intervento diretto di natura economica, quale ad esempio il rimborso delle spese per il rinnovo dei documenti, per il pagamento delle utenze o degli arretrati degli affitti, si nasconde anche l'incapacità di guardare alla natura di tale problematiche, di esercitare i propri diritti. Infatti spesso le persone si trovano a dover sostenere delle spese non dovute, dimostrando una non conoscenza dei propri diritti e doveri e questo rappresenta un altro aspetto della povertà.

Dunque compito dei volontari e degli operatori è quello di saper riconoscere la povertà come incapacità di gestione della propria vita, di intercettare tali difficoltà, non soffermandosi semplicemente sull'erogazione dell'intervento diretto. Renderla autonoma nell'esercizio dei propri diritti in modo da prevenire le situazioni di disagio.

Nello specifico, un operatore si occupa di offrire consulenza legale agli stranieri sia comunitari che extracomunitari per problemi legati alla residenza, alla richiesta di asilo, al rinnovo documenti; un volontario avvocato offre supporto legale per problemi relativi a situazioni di sfratto, comunicazioni con gli enti del territorio attraverso scrittura privata, mediazione con le compagnie di fornitura di utenze.

## **Orientamento e accompagnamento alla prevenzione e alla cura della salute**

Il diritto alla salute, come citato nell'articolo 32 della Costituzione Italiana, non sempre è garantito o facilmente esigibile da parte dei cittadini. Esso infatti è uno degli aspetti centrali legati al benessere della persona, non solo dal punto di vista

fisico, ma anche psicologico e sociale.

Il Centro di Ascolto, accanto a interventi di natura economica riguardo l'acquisto delle medicine e al rimborso di visite mediche specialistiche, offre un orientamento alla conoscenza e alla fruibilità dei servizi presenti sul territorio, alla modalità di accesso alle strutture socio-sanitarie, alle modalità di evadere pratiche burocratiche quali esenzione ticket e rinnovo dei tesserini sanitari.

Molte persone infatti non conoscono i servizi presenti sul territorio, non si relazionano con le strutture pubbliche o con i medici di base. Il compito dei volontari e degli operatori è quello di rendere abili le persone rispetto all'espletamento del diritto alla salute, alla loro capacità di utilizzare e di accedere ai servizi socio-sanitari.

### **Orientamento e accompagnamento al lavoro**

Il diritto al lavoro è un diritto legato alla dignità in quanto rende autonoma la persona e dunque libera da una situazione di dipendenza e di bisogno. La soddisfazione di tale bisogno però è resa difficile dalla situazione di crisi economica che pervade il nostro Paese.

Il Centro di Ascolto ha creato una banca dati che mette in contatto domanda e offerta di lavoro, nello specifico riguardanti lavoro di badantato.

Si garantisce un sostegno lavorativo da un lato attraverso l'orientamento circa servizi presenti sul territorio per la ricerca del lavoro, quali agenzie interinali e Centro per l'Impiego e dall'altro attraverso l'accompagnamento ai servizi della Diocesi quali il progetto Policoro e "Un Paese per Giovani".

L'obiettivo è quello di rendere le persone autonome riguardo alla capacità di rafforzare le proprie conoscenze e competenze, al fine di fornire degli strumenti necessari sia per la ricerca del lavoro, sia per sapersi muovere sul territorio.

## **Orientamento e accompagnamento di natura economico-finanziaria**

Due volontari si occupano stabilmente di incontrare singole persone, famiglie o piccole aziende attraverso un'attività di consulenza finanziaria. Infatti, al di fuori degli orari del Centro d'Ascolto, tutti i mercoledì pomeriggio, su appuntamento, vengono tenuti incontri per analizzare con gli utenti i loro bisogni ed individuare strumenti adatti alla risoluzione del problema. Nel corso del 2015 sono stati fatti ben 155 colloqui di orientamento e accompagnamento di natura economico-finanziaria. Laddove è stato possibile, le persone incontrate sono state orientate verso uno degli strumenti di risposta alle necessità di natura economica di cui la Caritas Diocesana di Termoli-Larino dispone. Lo scopo va ben oltre la semplice erogazione materiale: la relazione che gli operatori ed i volontari instaurano con le famiglie che hanno bisogno di aiuto, le aiuta a superare i momenti di sconforto e di disperazione cercando insieme motivi per una nuova speranza, dignità e coraggio necessari per riprendere in mano con autonomia la propria vita. Nella stessa sede sono gestiti anche, in collaborazione con gli operatori, i progetti economici quali la Fondazione Antiusura S. Pietro Celestino ed il progetto Caritas Card.

Possono presentare domanda di accesso al fondo di solidarietà della Fondazione Antiusura S. Pietro Celestino, prestito fino a 15.000,00 euro, persone che versano in condizioni di temporanea difficoltà economico-finanziaria e che sono a rischio di usura o già vittime di usura, anche a causa del gioco d'azzardo. Per accedere al prestito c'è bisogno di un garante. Nel corso del 2015 sono state sostenute 8 famiglie, di nazionalità italiana per situazioni di grave disagio finanziario, problemi con Equitalia, Inps, Inail o arretrati di affitto e di utenze.

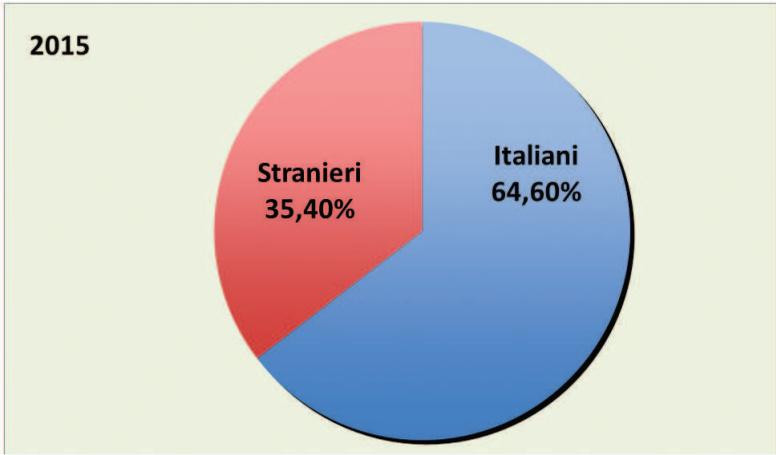
Le famiglie che, pur avendo reddito, non riescono a soddisfare bisogni improvvisi riguardanti la salute, la casa, l'auto, la formazione, la scuola e la cittadinanza, possono richiedere il Prestito Caritas Card. Nata come una carta prepagata su cui venivano di

volta in volta caricate delle somme, fino a 500,00 €, oggi, pur mantenendo il nome Caritas Card, non utilizza più la formula delle carte prepagate: le somme richieste vengono versate effettuando direttamente i pagamenti di cui la famiglia necessita o da essa dovuti. Nel corso dell'anno 2015 sono state aiutate, attraverso questo piccolo prestito, 22 famiglie, di cui 16 di nazionalità italiana e 6 di nazionalità straniera. La restituzione avviene su base mensile con il pagamento di una rata di 30,00 € sempre tenendo presenti le necessità della famiglia.

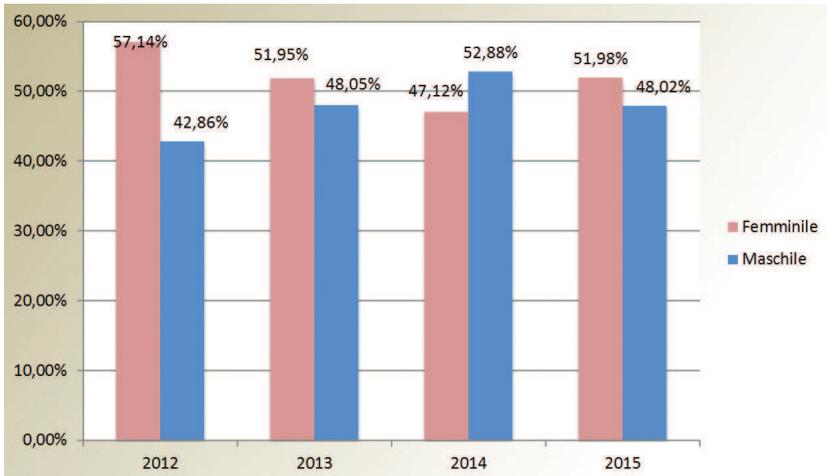
### *Un po' di dati*

Anche quest'anno, come da consuetudine, riportiamo i dati del Centro di Ascolto diocesano al fine di capire se e come sono cambiate le tipologie di richieste e servizi offerti, ma soprattutto al fine di stimolare una costruttiva riflessione sia tra gli enti preposti alla cura e assistenza dei meno abbienti, sia tra la gente comune, per far capire che la povertà non è un concetto astratto da relegare alle notizie di un giornale, ma qualcosa a noi prossimo. I poveri sono in mezzo a noi ed è nostro dovere, di noi tutti a prescindere dall'essere più o meno cristiani, fare qualcosa: che si tratti "semplicemente" di regalare un sorriso o che ci si impegni in attività di vera e propria advocacy. Oltre alle storie che abbiamo raccontato, altrettanto importanti sono i dati poiché rappresentano una visione oggettiva di una situazione, qualcosa di diverso quindi da un punto di vista più o meno attinente al reale. Proprio su questa oggettività, su questo essere comprovato dai numeri, vorremmo fare perno per aiutare il lettore a liberarsi di quelle idee spesso preconcepite che tendono ad "imprigionare" il povero in determinate categorie stereotipate.

Cominciamo dalla provenienza (grafico1). Dall'analisi dei dati emerge che nel 2015, in tendenza con quanto già accaduto negli anni precedenti, sono stati più i cittadini italiani a rivolgersi ai servizi Caritas che i cittadini stranieri.

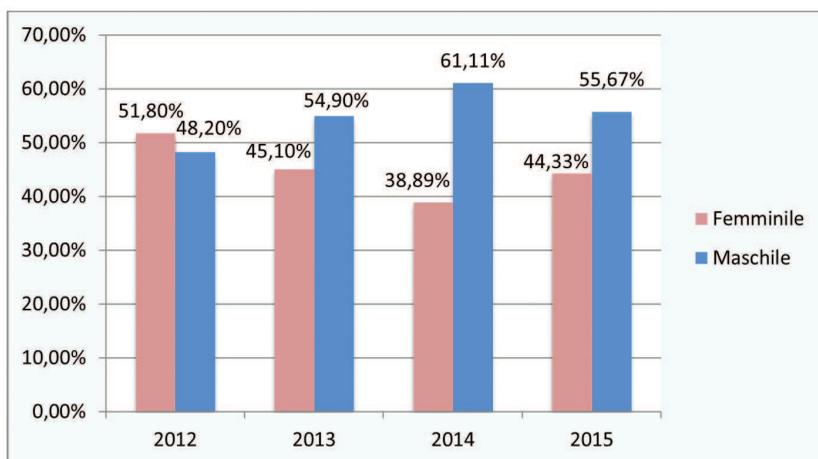


*Graf. 1 - Distinzione tra stranieri e italiani che hanno usufruito dei servizi Caritas nel 2015*



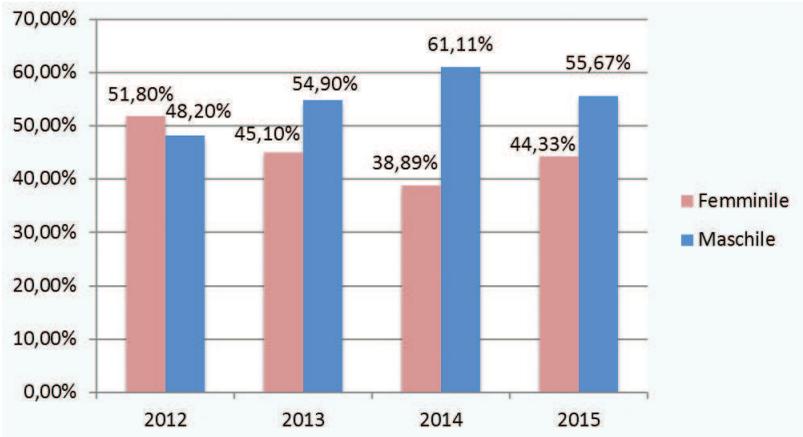
*Graf. 2 Distinzione tra uomini e donne che hanno usufruito dei servizi Caritas nel 2015*

Addentrandoci ulteriormente in un'analisi basata sulla nazionalità, elemento interessante è che tra gli italiani, seppur in modo relativamente esiguo (52% di donne rispetto al 48% di uomini), storicamente fatta eccezione per il 2014, sono sempre state più le donne a rivolgersi ai nostri servizi (Graf. 2). Tra gli stranieri, soprattutto nell'ultimo triennio, c'è una netta prevalenza di uomini (Graf. 3). L'idea è che tale differenza sia da attribuirsi alla maggior presenza di uomini soli di nazionalità straniera, oltre che alla già acclarata immigrazione di rientro che si è avuta soprattutto nel triennio 2011 - 2013 da parte di quelle donne venute in particolar modo dai paesi dell'est Europa per svolgere il lavoro di assistenza geriatrica domiciliare. Al fine di avvalorare questa tesi, abbiamo fatto un'analisi dei dati basandoci sulla presenza di almeno un figlio convivente. Inserendo questa variabile, a conferma della percezione avuta, i dati cambiano drasticamente: da uno scarto di oltre l'11% di presenze di uomini in confronto alle donne straniere si passa ad un +40% (Graf. 4) di presenza femminile (dato confermato anche tra gli italiani che passano da un +3,96% di prevalenza femminile ad un +25,98%).



*Graf. 3 - Distinzione tra uomini e donne stranieri che hanno usufruito dei servizi Caritas nel 2015*

Questo conferma quanto emerso a livello nazionale<sup>6</sup>, dove si evince che continuano ad essere le donne a farsi maggiormente carico delle istanze di aiuto, sempre ma soprattutto quando hanno alle loro spalle un nucleo familiare con figli.



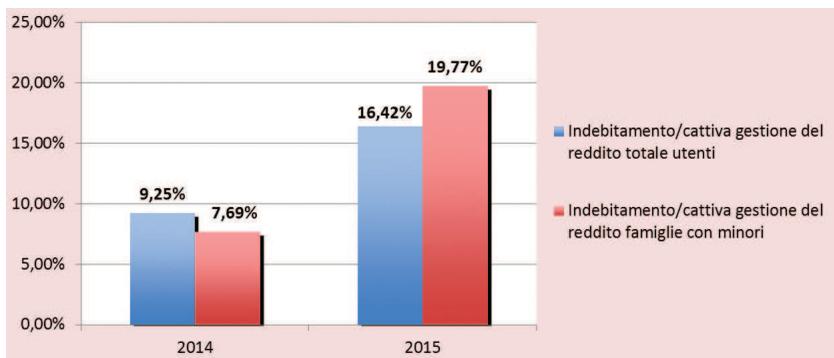
*Graf. 4 - Distinzione tra uomini e donne stranieri con almeno un figlio che hanno usufruito dei servizi Caritas nel 2015*

Anche quest'anno, come ormai nostra abitudine, facciamo un piccolo focus su quanti sono considerati vulnerabili tra i vulnerabili, le famiglie con almeno un minore a carico. Dai dati (graf. 5) emerge come l'indebitamento e/o la cattiva gestione del reddito siano fortemente aumentati dal 2014 al 2015, passando cioè da poco più del 9% a più del 17% e, in misura maggiore, laddove vi è la presenza di almeno un figlio minore (da quasi l'8% a quasi il 20%).

Come abbiamo già analizzato in precedenza, le famiglie si indebitano, non riescono a pagare le utenze e gli affitti e talvolta non gestiscono bene il poco reddito di cui dispongono. La situazione

<sup>6</sup> AA.VV. Povertà Plurali, "Rapporto 2015 sulla povertà e l'esclusione sociale", [http://www.caritasitaliana.it/materiali/Pubblicazioni/libri\\_2015/Rapporto\\_Poverta/RapportoPoverta\\_2015\\_web.pdf](http://www.caritasitaliana.it/materiali/Pubblicazioni/libri_2015/Rapporto_Poverta/RapportoPoverta_2015_web.pdf)

ne è aggravata dalla presenza di minori: le spese per l'acquisto dei prodotti per l'infanzia, infatti, spesso non sono sostenibili dalla famiglie. Non solo, a queste spese si aggiungono quelle relative al sostegno scolastico, quali acquisto di abbonamenti, tasse scolastiche, acquisto di libri e di cancelleria.



*Graf. 5 - Indebitamento/cattiva gestione del reddito: confronto tra totale utenti e famiglie con figli minori nel 2015*

Si tratta di famiglie il cui problema economico è dovuto principalmente alla disoccupazione (53,49%), dato in aumento dal 2013 ad oggi.

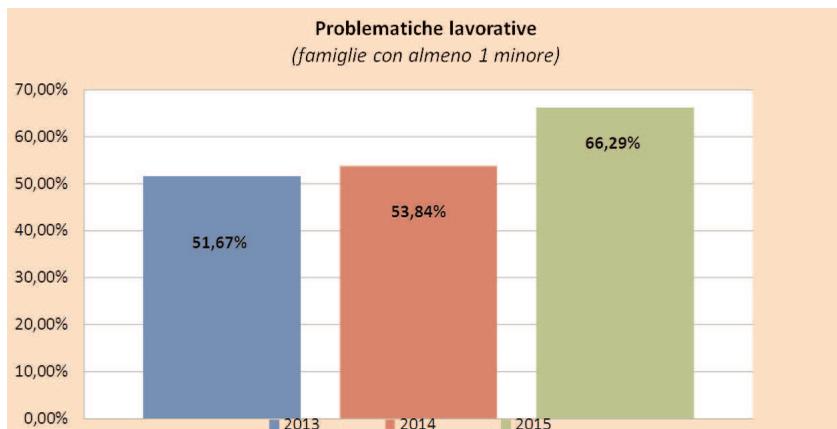
Cresce rispetto agli anni passati la condizione di cassa integrazione/mobilità, pari al 3,49%, dato in linea con l'aumento del licenziamento/perdita del lavoro (+2,33%).

Dunque una crisi economica che lascia i suoi strascichi e le cui conseguenze gravano su queste famiglie sempre più indebitate; la presenza di un figlio minore diventa fonte di preoccupazione, in quanto vi è una forte difficoltà nel sostenere le spese che un figlio comporta.

Famiglie con minori	2013	2014	2015
<b>Problemi di occupazione/lavoro</b>	0,00%	0,85%	1,16%
<b>Cassa integrazione/mobilità</b>	1,67%	0,00%	3,49%
<b>Disoccupazione</b>	45,83%	50,43%	53,49%
<b>Lavoro nero/ lavoro minorile</b>	2,50%	0,00%	2,33%
<b>Licenziamento/perdita del lavoro</b>	0,00%	1,71%	2,33%
<b>Sottoccupazione (sfruttamento, lavori precari, gravosi, dequalificanti)</b>	1,67%	0,85%	3,49%
<b>totali</b>	<b>51,67%</b>	<b>53,84%</b>	<b>66,29%</b>

*Tab.1 - Dettaglio voci specifiche inerenti le problematiche lavorative*

In questo dato (Graf. 7), emerge come la problematica lavorativa sia aumentata dal 2013 al 2015, nelle famiglie con la presenza di almeno un figlio minore a carico, dal 51,67% nel 2013 al 66,29% nel 2015.



*Graf. 6 - Problematiche lavorative delle famiglie con almeno un minore: confronto triennio 2013 - 2015*

Di seguito gli interventi di natura prettamente economica.

	EMERGENZA ABITATIVA	SOSTEGNO ALLO STUDIO E/O CITTADINANZA	SPESE MEDICHE	SOSTEGNO ALLA VITA NEONATALE	SOSTEGNO VITA	TOTALE
<b>2013</b>	68	152	239	97	28	584
<b>2014</b>	94	174	257	89	21	635
<b>2015</b>	<b>192</b>	<b>175</b>	<b>268</b>	<b>102</b>	<b>15</b>	<b>752</b>

*Tab.2 - Dettaglio interventi effettuati confronto 2013 - 2015*

Analizzando la tabella si nota come gli interventi effettuati nel 2015 siano in generale aumentati rispetto agli anni precedenti. L'elemento più allarmante è però rappresentato dall'emergenza abitativa (Graf. 7), il cui aumento è del 180%, passando da 94 a 192 interventi in un solo anno.

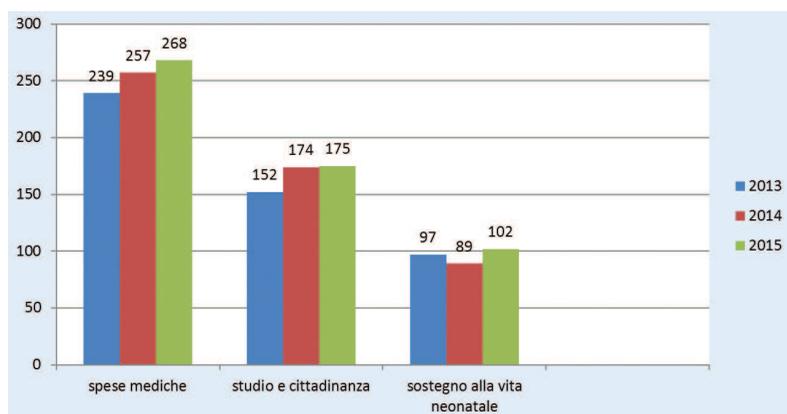
Si palesa quindi una situazione che vede questa tipologia di famiglia vivere grosse difficoltà: nello specifico sembrerebbe che non riescano da sole a sostenere i costi delle utenze e che si indebitino pertanto con le compagnie fornitrici, arrivando spesso a rischiare il distacco delle stesse.

Di conseguenza il Centro di Ascolto ha indirizzato i suoi interventi anche nel sostenere tale bisogno: accanto all'orientamento alla corretta gestione dei consumi e alla gestione dei rapporti con le compagnie di fornitura dei servizi si contribuisce in quota parte, quando possibile, al pagamento delle utenze.



*Graf. 7 - Interventi di emergenza abitativa in supporto di famiglie con almeno un minore nell'anno 2015*

Oltre al sostegno per l'emergenza abitativa, come già detto in precedenza, il Centro di Ascolto offre un aiuto anche per le spese mediche, per il sostegno allo studio e/o cittadinanza e per il sostegno alla vita neonatale, come rappresentato nel grafico 8: dal 2013 ad oggi, sempre per le famiglie con almeno un minore, c'è stato un aumento costante di tali interventi.



*Graf. 8 - Interventi in supporto di famiglie con almeno un minore: confronto triennio 2013 - 2015*

Concludendo, come più volte espresso nel presente lavoro, tutti questi interventi mirano ad una presa in carico totale e completa delle persone e delle famiglie che si rivolgono al Centro di Ascolto, attraverso un approccio integrato, al fine di contribuire alla promozione di un passaggio da un modello assistenzialistico a un approccio in cui le varie dimensioni costitutive del welfare siano intrecciate e dialoghino tra di loro.

Le persone fanno richiesta esplicita di un bisogno di natura economica che però nasconde un bisogno più profondo. E' più semplice ed immediato sopperire ad un'esigenza economica, come se diventasse un placebo per soffocare un dolore più profondo, destinato a presentarsi nuovamente se non affrontato.



# IL CENTRO DI ASCOLTO DI LARINO

## Testimonianze

**Antonietta e Maria, volontarie del Centro di Ascolto** | Il Centro di Ascolto della Caritas di Larino opera dal marzo dell'anno 2007. Il primo responsabile è stato don Giovanni Licursi, dal 2007 al 2011, anno in cui è subentrato don Costantino Di Pietrantonio, parroco della Basilica Cattedrale San Pardo di Larino.

Grazie all'iscrizione al Banco Alimentare dell'Abruzzo, dal 2008 il Centro è anche "Struttura caritativa San Pardo" che distribuisce mensilmente alimenti agli assistiti.

Attualmente sono presenti 21 volontari, tra il gruppo ristretto dell'ascolto e quelli che si occupano del Banco Alimentare.

Il Centro offre servizi di ascolto, accompagnamento, distribuzione pacchi alimentari, indumenti, emergenza abitativa, trasporti e viaggi, sostegno allo studio e alla cittadinanza, spese mediche, sostegno alla vita neonatale, pagamento di allacci e utenze domestiche. Su richiesta degli assistiti, vengono contattati alcuni professionisti che offrono gratuitamente consulenze medico-sanitarie e legali per risolvere problematiche varie, nei limiti del possibile.

Il Centro, inoltre, ha in progetto di eseguire a breve un'indagine sul territorio per conoscere i servizi istituzionali verso cui indirizzare gli assistiti per pratiche burocratiche varie.

Analizzando la tipologia di utenza, dal 2007 ad oggi si sono rivolte alla Caritas di Larino 232 famiglie, per un totale di 671 persone (di cui stranieri 216, il 32%).

Al momento ricevono assistenza 98 famiglie, per un totale di 326 persone: 105 uomini, 123 donne e 98 minori. Le donne sole con bambini sono 10 (il 3%), gli anziani 17 (il 5%).

Si contano 106 stranieri (32,5%) provenienti soprattutto da Romania e Albania, con una presenza significativa anche di

nordafricani, pochi sudamericani, ucraini e polacchi. La presenza di questi ultimi è molto diminuita, poiché hanno fatto ritorno in Polonia.

Gli italiani rappresentano il 67,5% degli assistiti attuali. I loro comuni di residenza sono i seguenti: Larino, Ururi, Montorio nei Frentani, Montelongo, Casacalenda, Morrone del Sannio.

Nel 34% dei casi, alla povertà materiale si associano povertà relazionale e solitudine dovuti a droga, alcolismo, malattie fisiche e psichiatriche. Una categoria a parte sono giovani uomini (spesso con moglie e figli a carico) con problemi con la giustizia i quali credono di risolvere le difficoltà economiche con furti, per cui entrano ed escono continuamente dal carcere.

Durante l'ascolto delle problematiche (di cui alcune molto delicate), frequentemente emergono una povertà morale e una cattiva gestione delle poche entrate finanziarie a disposizione.

Nel corso del tempo, l'utenza del Centro di Ascolto Caritas di Larino è aumentata in modo davvero considerevole: all'inizio le famiglie assistite erano "soltanto" 27, per un totale di 92 persone. Confrontando i dati dell'inizio attività del Centro con quelli di oggi, gli assistiti sono cresciuti del 72%. Donne e uomini sono aumentati nella stessa percentuale: +78%. I minori sono cresciuti del 57%, gli stranieri dell'84%, le donne sole con minori dell'80%. Gli anziani rappresentano l'aumento più significativo: +89%.

Il grado di istruzione è rimasto sempre piuttosto basso: scuola elementare e media, qualche volta scuola superiore (spesso senza arrivare al diploma); raramente laureati (di solito di altre nazionalità).

Le tipologie lavorative sono sempre più orientate al profilo di persone che nella loro vita hanno svolto solo lavori saltuari. Se all'inizio erano esclusivamente le donne a rivolgersi al Centro per trovare lavoro come badanti, con il passare degli anni anche gli uomini (padri di famiglia e giovani disoccupati) sono venuti ad iscriversi all'elenco lavoro, specificando in alcuni casi di essere operai o muratori rimasti senza lavoro a causa della crisi edilizia.

Per quanto riguarda gli stranieri, di solito sono più gli uomini a rivolgersi alla Caritas di Larino per il pagamento di utenze domestiche, ricerca di alloggio, alimenti e biglietti aerei per ricongiungimenti familiari.

In generale, mentre in passato i bisogni degli assistiti riguardavano prevalentemente alimenti, indumenti, pagamento di bollette utenza e canoni di affitto, nel corso degli anni le richieste sono andate via via diversificandosi: biglietti treno-autobus per studenti universitari, buoni mensa, materiale scolastico, bombole di gas e spese mediche. A proposito di queste ultime, è stato rilevato un aumento delle richieste per l'acquisto di medicinali non mutuabili e per il pagamento di ticket causato dalla crescente crisi economica delle famiglie e dalla diminuzione delle prestazioni da parte del servizio sanitario.

Per sensibilizzare la comunità sul problema della povertà, i volontari del Centro si impegnano in diverse iniziative. Ogni anno, a fine novembre, partecipano alla storica Giornata Nazionale della Colletta Alimentare nei supermercati. Inoltre, per raccogliere fondi per l'acquisto di alimenti e farmaci, da qualche anno, tra maggio e giugno, viene organizzata una manifestazione in cui i volontari offrono davanti alle chiese di Larino piantine aromatiche donate da un vivaio del posto. Tra le altre iniziative, una sfilata di moda nel marzo 2012 e la presenza di volontari alla Fiera di Ottobre di Larino del 2015 con un punto informazioni. Annualmente arrivano finanziamenti dalla Curia di Termoli e dalla Fondazione "Michelino Trivisonno" Onlus con sede a Larino.

Il 19 marzo 2016, a Larino, è stato inaugurato il "Centro di Accoglienza e Solidarietà SS Martiri Larinesi", in seguito alla ristrutturazione dei locali adiacenti la Chiesa dei SS Martiri Larinesi, lavori resi possibili dalle donazioni dell'8 × mille alla Chiesa Cattolica. Il Vescovo della Diocesi di Termoli-Larino Mons. Gianfranco De Luca, ha destinato parte di questi locali al Centro di Ascolto Caritas - Struttura caritativa San Pardo di Larino. Dopo otto anni di magazzino alimenti in uno stabile inagibile e lontano dal Centro di Ascolto, è una gioia avere a dispo-

sizione una sede unica, comoda e spaziosa dove svolgere al meglio attività di volontariato, organizzando anche momenti di condivisione tra assistiti e volontari una volta al mese, con celebrazione eucaristica del Vescovo nella Chiesa dei SS Martiri Larinesi e cena presso la mensa "Tavola di San Giuseppe".

Tutto l'operato del Centro di Ascolto di Larino è svolto in collaborazione con la Caritas di Termoli punto di riferimento e grande supporto. Il confronto e lo scambio costante di dati e informazioni tra Centri di Ascolto è la strada da percorrere per creare una rete di accoglienza e solidarietà sempre più valida nell'assistenza alle persone in difficoltà in cerca di aiuto, comprensione e tante volte di sorrisi.

\*\*\*

San Giovanni Paolo II rilevava la dimenticanza del tema della misericordia nella cultura dei nostri giorni: "La mentalità contemporanea, forse più di quella dell'uomo del passato, sembra opporsi al Dio di misericordia e tende altresì ad emarginare dalla vita e a distogliere dal cuore umano l'idea stessa della misericordia. La parola e il concetto di misericordia sembrano porre a disagio l'uomo, il quale, grazie all'enorme sviluppo della scienza e della tecnica, non mai prima conosciuto nella storia, è diventato padrone ed ha soggiogato e dominato la terra (cfr Gen1,28). Tale dominio sulla terra, inteso talvolta unilateralmente e superficialmente, sembra che non lasci spazio alla misericordia ... Ed è per questo che, nell'odierna situazione della Chiesa e del mondo, molti uomini e molti ambienti guidati da un vivo senso di fede si rivolgono, direi, quasi spontaneamente alla misericordia di Dio".

Inoltre, così motivava l'urgenza di annunciare e testimoniare la misericordia nel mondo contemporaneo: "Essa è dettata dall'amore verso l'uomo, verso tutto ciò che è umano e che, secondo l'intuizione di gran parte dei contemporanei, è minacciato da un pericolo immenso. Il mistero di Cristo ... mi obbliga a proclamare la misericordia quale amore misericordioso di Dio,

rivelato nello stesso mistero di Cristo. Esso mi obbliga anche a richiamarmi a tale misericordia e ad implorarla in questa difficile, critica fase della storia della Chiesa e del mondo" (MV 11).

La nostra Comunità Diocesana nel corso dell'anno della misericordia ha messo al centro dell'attività pastorale alcuni gesti che evidenziano maggiormente l'annuncio della misericordia in questo nostro tempo e nel nostro territorio, in risposta ai bisogni e alle urgenze che quotidianamente sollecitano la nostra coscienza di testimoni fedeli del Vangelo.

L'organismo pastorale della Caritas Diocesana è il soggetto individuato per esprimere la tensione nel testimoniare concretamente la misericordia, soprattutto con il chiaro intento, che risponde alla sua finalità di natura pedagogica attraverso opere e scelte concrete, di mettere in atto iniziative che incontrino i soggetti più bisognosi della nostra contemporaneità.

Accanto e in continuità con tutto quello che impegna non poco l'intera comunità diocesana trova posto la realtà che è stata inaugurata a Larino il 19 marzo scorso presso il Santuario dei Santi Martiri Larinesi, con tutti i servizi che si propone di offrire a quanti chiedono aiuto e sostegno per ogni forma di povertà. È un luogo scelto per rendere visibile la testimonianza della carità e quindi del messaggio evangelico della misericordia, architrave della vita della Chiesa, e cuore del mondo, proposta di continuo rinnovamento dei rapporti e dei legami tra persone, comunità, nazioni, popoli nella prospettiva di una famiglia umana sempre più orizzontale, dove non c'è nessuno al di sopra dell'altro ma ciascuno servo dell'altro.

Così la Caritas Diocesana comincia a respirare con due polmoni;

1. il primo storico polmone a Termoli, nella Cittadella della Carità (Ist. Gesù e Maria) con il servizio-mensa, e tutte le altre forme di sostegno (Centro di Ascolto, microcrediti, Caritas Card, etc.), l'APS "Un paese per giovani", Centro di aiuto alla Famiglia, Progetto Policoro;

2. il secondo polmone a Larino che amplia servizi già esistenti e integra altri che prendono qui forma concreta:

- tre appartamenti per famiglie di detenuti nel carcere, in dialogo e collaborazione con la Direzione e Magistratura; due nuclei familiari della Papa Giovanni XXIII come segno permanente della carità vissuta all'interno della realtà familiare; il Centro di Ascolto con i servizi Caritas; una mensa Caritas.

La mensa prende il nome di "Tavola di san Giuseppe" perché riprende significativamente dalla grande tradizione religioso-caritativa popolare un gesto di attenzione al prossimo che ha segnato per secoli i rapporti umani nel nostro tessuto sociale. La traditio viva è la corrente lungo la quale scorre l'acqua della sorgente della misericordia di Dio e della nostra fede; non ne possiamo fare a meno perché è ciò che alimenta e sostiene la nostra testimonianza.

L'attenzione al nostro presente motiva le scelte operative; quello che la nostra fede genera è forse una goccia nell'oceano, ma vuole avere la pretesa di assumere stile pedagogico per la società intera. Chiamiamo opere-segno ciò che riusciamo a creare, segno della testimonianza evangelica e opere della nostra fede. Il desiderio che ci muove è innanzitutto rendere grazie a Dio per quanto ci dà, incontrare i fratelli più poveri tra noi perché in essi è presente lo stesso Signore, e annunciare alla società intera che è possibile uno stile di fraternità, di condivisione e di attenzione alle tante fragilità, al di là di ogni differenza o diversità, per l'edificazione di una comunità civile in cui si rinsaldino legami sociali a volte disattesi o spezzati.

# IL PROGETTO DI MICROCREDITO SENAPA

**La storia di Irene** | Di Irene mi hanno sempre colpito, nel corso dei nostri colloqui per l'accesso al progetto di microcredito Senapa, la calma, la determinazione e la forza. Ventotto anni, di origini camerunensi ma da lunghi anni in Italia, al termine delle scuole superiori decide di mettersi subito a lavoro. Dopo qualche esperienza in alberghi del Nord Italia o in imprese specializzate come addetta alle pulizie, si sviluppa in lei l'idea di diventare un'impreditrice. Si rimbocca le maniche e, con i risparmi, avvia la sua impresa di pulizie rivolgendo i suoi servizi a privati e condomini. Le cose iniziano ad andare benino e così si rivolge, su suggerimento del suo commercialista, alla Caritas per acquistare un'idropulitrice, un furgoncino e delle divise personalizzate. Con l'idropulitrice può velocizzare la pulizia degli ambienti e il furgoncino le serve per poter sistemare al meglio tutte le sue attrezzature. Le divise personalizzate portano il nome che scelto per la sua impresa: "L'etoile". C'è anche il logo, una ballerina di danza classica stilizzata. Mi colpisce questa scelta: da un lato Irene, così forte ed energica e dall'altra la ballerina di danza classica. Mi sono sempre chiesta il perché di questa scelta, ma non ho mai trovato il coraggio di domandarglielo espressamente.

Durante uno degli ultimi colloqui, poco prima dell'erogazione da parte della banca, Irene mi vede pensierosa, a tratti dubbiosa. C'erano stati problemi con alcuni beneficiari che erano in ritardo per il pagamento delle rate ed ero un po' perplessa, a tratti scoraggiata, non tanto per la pratica di Irene in sé quanto per la situazione generale e per quell'incognita propria del mio lavoro quotidiano: nonostante una buona preistruttoria, la convinzione personale del beneficiario, l'accompagnamento da parte nostra, riusciranno i beneficiari a pagare le rate e a mandare avanti le

proprie attività? Irene sembra leggermi nel pensiero, mi guarda seria e mi dice: "Se hai dei dubbi, stai tranquilla, pagherò la rata puntualmente, ogni mese, fino all'ultimo centesimo". E, ad oggi, non è mai accaduto il contrario.

La storia di Irene mi ha ridato fiducia: da un lato fiducia nello strumento "microcredito" che sostiene chi vuole realizzare la sua idea d'impresa, dall'altra fiducia in una generazione, di cui come Irene faccio parte anch'io, che è ancora capace, nel piccolo, di fare grandi cose.

**La storia di Giovanni** | Il signor Giovanni viene da Termoli e nella vita ha sempre fatto l'artigiano. Ultraottantenne, si è rivolto alla Caritas per cercare di risolvere una situazione che lo preoccupava molto e non gli permetteva di passare gli anni della pensione con la dovuta serenità. Durante i lunghi anni di lavoro come artigiano, non aveva pagato alcuni contributi (a suo dire per errore del commercialista, ma l'esperienza mi insegna che in questi casi è sempre difficile stabilire di chi è effettivamente la responsabilità) e quindi si ritrovava a pagare 120,00 euro mensili per saldare il suo debito con Equitalia. Quando una società di recupero crediti lo ha contattato esigendo il pagamento di 3500,00 € per una posizione debitoria relativa ad un effetto da lui emesso, il signor Giovanni si è visto crollare il mondo addosso. Anche in questo caso, secondo lui, l'errore che lo ha portato in quella situazione era della banca e non suo. Per saldare il debito si è rivolto a diverse finanziarie, ma nonostante l'entrata mensile di 1100,00 euro nessuna ha voluto fargli credito a causa della sua non più giovane età. Su indicazione del parroco, si è così rivolto alla Caritas per cercare di risolvere questa situazione che lo attanagliava. Durante i nostri colloqui il signor Giovanni è sempre stato accompagnato da una delle figlie, che lo ha aiutato e sostenuto in quel periodo per lui di intensa preoccupazione.

Per me, la storia del signor Giovanni, simile per alcuni versi a tante delle storie che ascolto ogni giorno, è stata l'occasione per riflettere sul rigore di uomo che, ormai in pensione, aveva come

obiettivo quello di sanare la sua situazione economica così da non lasciare, in futuro, situazioni debitorie pendenti sui figli. Io non posso dire se il debito con Equitalia o quello con la banca fossero davvero "colpa" di qualcun altro o se anche lui, come un po' immagino, avesse la sua parte di responsabilità, ma rimane il fatto che il signor Giovanni era davvero preoccupato per ciò che stava vivendo e il nostro intervento, con un microcredito all'1% da restituire in 24 mesi, è stato risolutivo. Inoltre, questa storia ha fatto emergere ciò che come Caritas andiamo ripetendo da diversi anni e cioè il fatto che le finanziarie siano spesso uno specchietto per le allodole che porta molte famiglie a vivere situazioni borderline da un punto di vista economico.

\*\*\*

Il progetto di microcredito Senapa nasce nel 2002 in seguito al terremoto che ha colpito San Giuliano di Puglia ed altri comuni del Basso Molise. Esso si propone di sostenere il tessuto socio-economico già provato dall'evento sismico allo scopo di rilanciare l'imprenditoria, in particolar modo quella femminile e giovanile, in forma individuale o cooperativa, ed accompagnare le famiglie in difficoltà in un percorso di crescente autonomia finanziaria.

In seguito alla crisi economica che ha investito il nostro Paese ed alla conseguente stretta sulla concessione di crediti da parte degli istituti bancari, il microcredito ha vissuto, a livello nazionale e locale, una notevole espansione. Ciò che caratterizza questo strumento e lo rende particolarmente adatto al tempo che stiamo vivendo è senza dubbio la sua dimensione sociale e di promozione umana. La diocesi di Termoli - Larino, scegliendo il microcredito ed affidandone di fatto la gestione alla Caritas diocesana, ha voluto sottolineare la valenza sociale del progetto Senapa che, promuovendo l'accesso al credito di soggetti non bancabili, si pone come strumento privilegiato di inclusione. Il 2014 ha visto un exploit del progetto Senapa con l'erogazione di 194.200,00 € per il microcredito imprenditoriale e 256.692,61 €

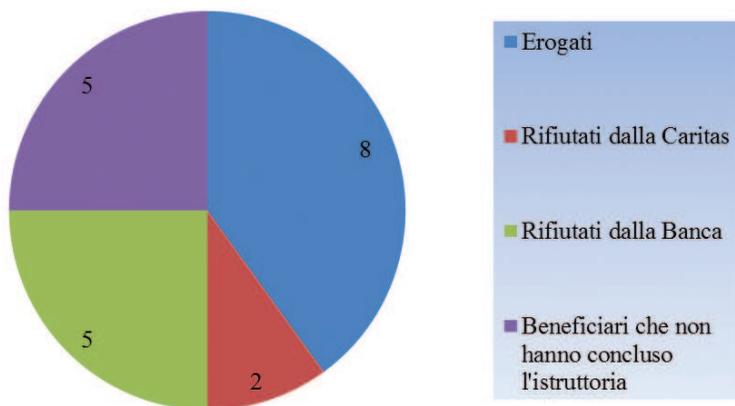
per il socio - assistenziale. Il boom di richieste e le numerose conseguenti erogazioni hanno fatto sì che il progetto, nel 2015, abbia dovuto limitare i microcrediti concessi così da non superare i limiti del fondo di garanzia depositato presso le banche partner, Banca Etica per l'imprenditoriale e la BCC Sangro Teatina per il socio - assistenziale.

Il progetto di microcredito Senapa, nel suo ramo dedicato all'impresa, viene portato avanti dalla Caritas in collaborazione con Banca Etica. Il fine del progetto è il sostegno per lo sviluppo di nuove imprese o per l'implementazione di imprese già esistenti. Dal 2002 numerose sono state le imprese nate grazie al progetto Senapa che ha così portato avanti con successo uno dei suoi obiettivi, ovvero quello di contribuire al risanamento del tessuto socio - economico locale.

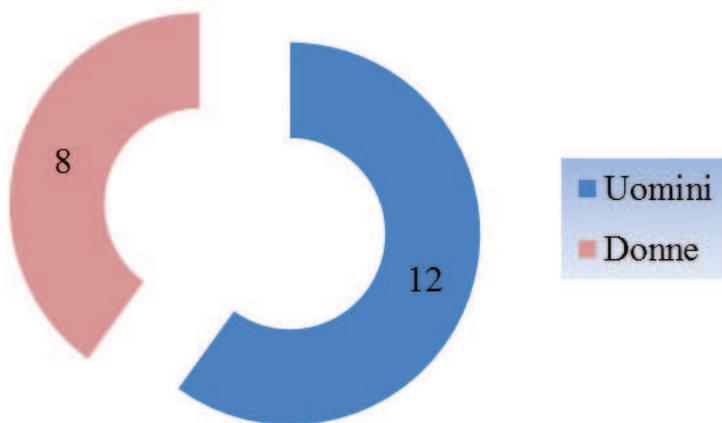
Nel 2014 sono state finanziate quattordici imprese per un totale di 194.200,00 €. Nel 2015 questo dato si è significativamente abbassato per evitare di mettere a rischio il fondo di garanzia: sono state infatti otto le imprese finanziate per un totale di 74.000,00 €. La scelta di metodo portata avanti dalla Caritas e da Banca Etica ha riguardato in particolar modo la riduzione degli importi finanziati in quanto, da un'analisi dei dati degli anni precedenti, si è notato che la difficoltà nella restituzione aumenta all'aumentare dell'importo finanziato. È senza dubbio più facile, anche in un eventuale periodo di crisi per l'impresa, pagare una rata di piccolo importo e così evitare di essere segnalati dalla banca come "cattivi pagatori". Nel 2015 non ci sono state escussioni del fondo di garanzia, ma diverse sono state le imprese che hanno saltato il pagamento di una o più rate e questo ci fa supporre che, nonostante il monitoraggio continuo effettuato anche ex post, le escussioni avverranno nei prossimi mesi.

Venti i colloqui effettuati nel corso del 2015, a fronte di otto erogazioni, due rifiuti da parte della Caritas e cinque da parte della banca. Quest'ultimo dato si riferisce a situazioni in cui la banca, dopo un attento confronto con la Caritas, ha deciso di non por-

tare avanti l'istruttoria e di non inoltrare la richiesta in quanto si è ritenuto che l'idea d'impresa non fosse economicamente sostenibile nel tempo.

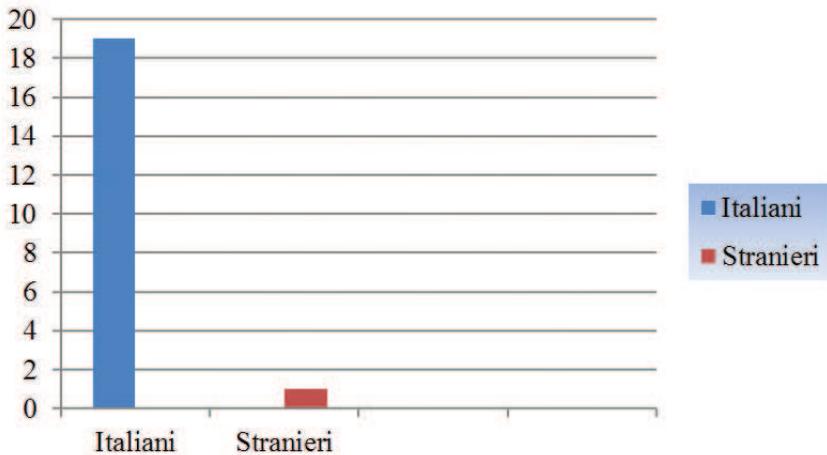


*Esito delle richieste di microcredito*

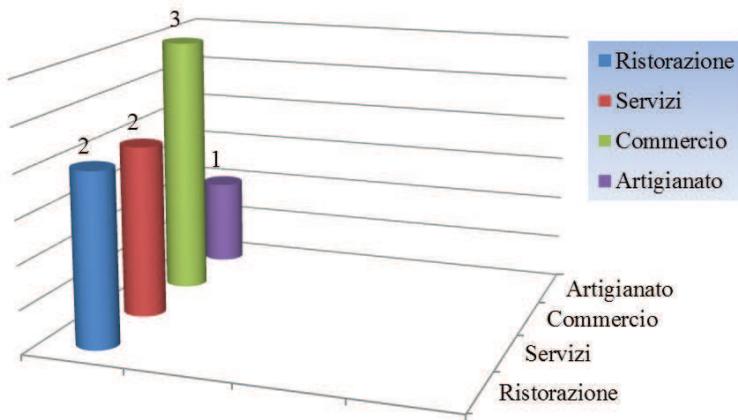


*Distinzione in base al genere*

Dodici gli uomini che hanno inoltrato la richiesta, otto le donne. Una persona straniera e diciannove gli italiani. Tra le attività finanziate spiccano quelle relative al commercio, seguite da servizi, ristorazione ed artigianato.



*Distinzione in base alla nazionalità*

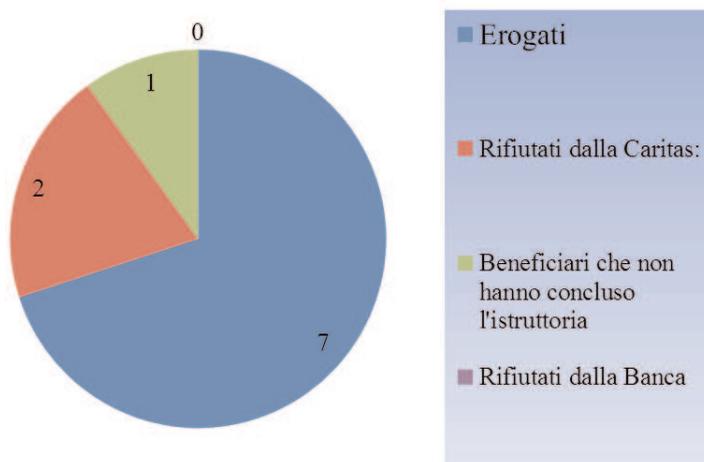


*Distinzione in base al settore dell'attività finanziata*

Il microcredito socio - assistenziale si rivolge ai singoli ed alle famiglie che vivono una situazione di difficoltà economica. Contrariamente a quanto si può pensare, non si tratta di persone prive di reddito (che altrimenti non avrebbero la possibilità di restituzione), ma di famiglie vittime della cosiddetta "nuova povertà" in cui uno dei due coniugi ha perso il lavoro o è in cassa integrazione o in cui sono sopraggiunte spese straordinarie che non si riesce a sostenere con il reddito abituale.

Soltanto dieci i beneficiari che, dopo un'attenta analisi, sono stati indirizzati dal Centro di Ascolto al progetto Senapa proprio a causa della difficoltà ad erogare nuovi microcrediti essendo già il fondo di garanzia in buona parte impegnato.

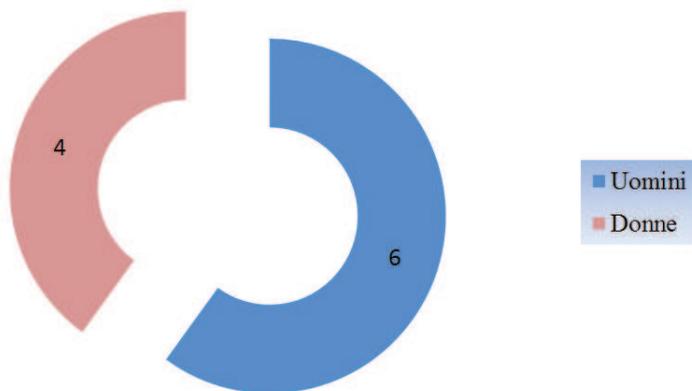
In tabella l'esito delle richieste di microcredito:



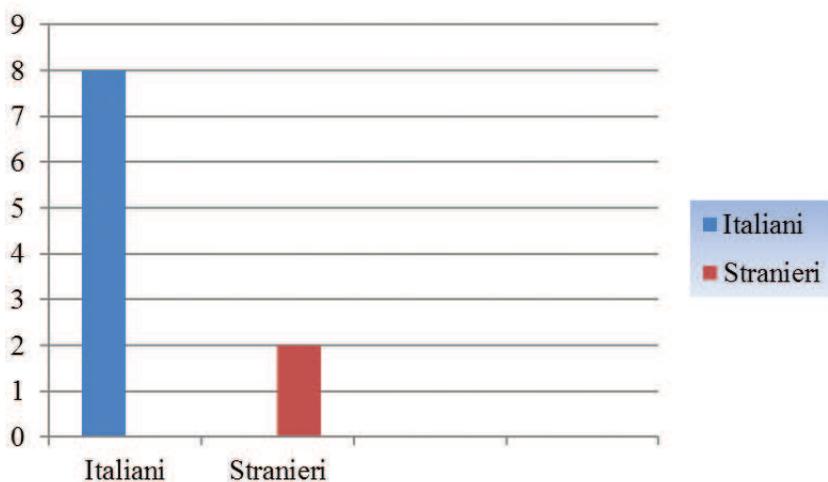
*Esito delle richieste di microcredito*

Sette i microcrediti erogati a fronte di dieci richieste; due le pratiche rifiutate dalla Caritas per la mancata corrispondenza dei beneficiari con i criteri di accesso al progetto; uno il beneficiario che non ha portato a termine la sua richiesta. Infine, nessuna richiesta rifiutata dalla BCC Sangro Teatina, banca con la quale la Caritas porta avanti da diversi anni un proficuo rapporto di

collaborazione grazie anche alla comune volontà di agire per il bene del territorio.

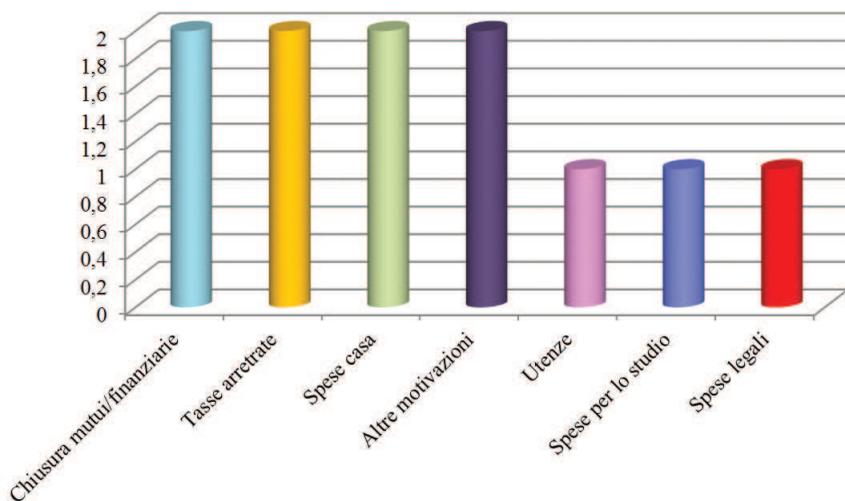


*Distinzione in base al genere*



*Distinzione in base alla nazionalità*

Particolarmente interessante, ai fini dell'analisi dei dati, risulta essere la finalità per la quale si è richiesto l'accesso al progetto Senapa. Una richiesta può assolvere, ovviamente, a più funzioni per cui non è raro che con il microcredito erogato si estingua una finanziaria in corso, si paghino utenze arretrate o si affrontino, ad esempio, spese mediche. Nel 2015, avendo analizzato solo dieci richieste, il campione risulta essere poco significativo, ma vale comunque la pena specificare i motivi della richiesta.



### *Motivazioni della richiesta*

Ancora una volta la chiusura di finanziarie in corso risulta essere, insieme al pagamento di tasse arretrate ed alle spese per la casa, il motivo principale per il quale si accede a Senapa. Il dato del 2015, quindi, risulta essere in linea con quello del 2014 e ci conferma il perdurare della crisi economica che mette le famiglie, quelle una volta in grado di sostenere i propri debiti, nella condizione di non riuscire a pagare. Si tratta nella quasi totalità dei casi di persone che non vengono da una storia di povertà cronizzata e che quindi vivono questa situazione, ed anche lo stesso rivolgersi alla Caritas, come una sconfitta. È proprio in questo frangente che il lavoro della Caritas emerge nella sua duplice valenza: sostenere nella fase di difficoltà economica, ma

allo stesso tempo, e soprattutto, stimolare la reazione del beneficiario accompagnandolo in un percorso che, colloquio dopo colloquio, lo spinga a riprendere fiducia in se stesso. La funzione pedagogica della Caritas trova così ampio spazio anche nei progetti economici: l'analisi del bilancio familiare mensile che l'operatore mette nero su bianco con il beneficiario aiuta a fare chiarezza su quelle che sono le entrate e le uscite e stimola una riflessione sugli stili di vita adottati, spesso al di sopra delle proprie possibilità.

Infine, uno sguardo a quelle che sono state le escussioni avvenute nel 2015 per un totale di 49.456,01 €. Esse riguardano erogazioni di microcredito avvenute, tranne che per tre casi, nel periodo antecedente al 2015, ma incidono sul fondo di garanzia nell'anno di cui stiamo esaminando i dati.

# IL PRESTITO DELLA SPERANZA 3.0

**La storia di Gianfilippo e Mariarosaria** | Le schede di richiesta del Prestito della Speranza potrebbero risultare tutte uguali quando vengono lette per la prima volta dagli operatori della Caritas: richieste per coprire debiti, affitti o finanziarie varie. Così poteva sembrare anche la richiesta di Gianfilippo e Mariarosaria: 3.500,00 euro per comprare i mobili, l'anticipo dell'affitto di casa ed eventualmente l'acquisto di un'auto usata per andare al lavoro. Tuttavia ad un'analisi più profonda ogni storia si rivela diversa.

Gianfilippo e Mariarosaria sono marito e moglie e dalla loro unione avvenuta nove anni fa sono nati quattro figli. Entrambi poco più che trentenni, lui è operaio in una ditta con regolare contratto ma che si rinnova mese per mese e lei è addetta alle pulizie presso privati, senza contratto e in modo saltuario. Durante il primo colloquio sono emerse subito le priorità della famiglia rispetto alle necessità annotate nel foglio di richiesta, ovvero comprare per prima cosa dei mobili per la loro nuova casa presa in affitto in quanto completamente vuota.

Mariarosaria ci racconta degli sforzi compiuti per trovare una casa già ammobiliata, abbastanza grande per viverci in sei e con un affitto mensile non molto alto. Troppi requisiti da trovare in un'unica casa e alla fine hanno scelto una casa accettabile per la convivenza di sei persone, ma non arredata. Per la giovane coppia ci sono esclusivamente i bambini come priorità: per questo il Prestito della Speranza doveva servire a rendere dignitosa la propria abitazione soprattutto per loro, per farli crescere in luogo accogliente e decoroso. Non volevano mobili di lusso, ma si sarebbero accontentati dell'essenziale: di fatto, durante il colloquio Mariarosaria ha tirato fuori dal suo zaino il catalogo di un mobilificio in franchising che aveva trovato per strada in una

cassetta della posta. Per ricordarsi i mobili da inserire nella richiesta aveva segnato con un pennarello quelli da scegliere: delle camerette molto colorate con letti comodi e delle scrivanie grandi dove i bambini potessero svolgere tranquillamente i compiti, una camera da letto semplice ed economica, un frigorifero capiente a risparmio energetico ed altri mobili per i bagni. Sicuramente il nucleo familiare risultava essere affaticato dal punto di vista economico in quanto c'era solo un'entrata mensile e diverse finanziarie che hanno sempre pagato con regolarità. Tuttavia, proprio per aiutarli in un bisogno essenziale per l'intero nucleo, si è ritenuto necessario aiutarli esprimendo un parere favorevole per l'erogazione.

\*\*\*

Il Prestito della Speranza 3.0 nasce da una iniziativa della Conferenza Episcopale Italiana che intende sostenere l'accesso al credito a condizioni agevolate, a persone e microimprese in condizioni di vulnerabilità economica. Nel garantire il Prestito, la CEI intende perseguire l'inclusione sociale e lavorativa della persona, facendo leva sulla responsabilità personale e sulla libera iniziativa, in grado di favorire una ripresa economica e la creazione di lavoro con l'obiettivo di favorire una nuova modalità di sostegno alla condizione di vulnerabilità economica e sociale di alcune categorie di persone, famiglie e iniziative imprenditoriali. Dal 1° settembre 2009 è stato attivato un fondo di garanzia costituito di 25 milioni di euro destinati a garantire il microcredito sociale e alle imprese permettendo di erogare finanziamenti oltre 100 milioni di euro in tutte le diocesi italiane che hanno aderito all'iniziativa.

La diocesi di Termoli-Larino ha aderito al Prestito della Speranza nel 2013 proprio per ampliare le opere segno della Caritas diocesana nell'ambito del sostegno alle vulnerabilità economiche, come strumento da affiancare al microcredito Senapa già esistente dall'anno 2002. In particolare i finanziamenti riguardano due aree: il credito sociale e il credito all'impresa. Per entrambe le aree, i soggetti interessati a ottenere i

finanziamenti ai sensi della Convenzione tra Caritas Italiana e Banca Prossima si rivolgono per prima cosa al Centro d'ascolto della diocesi di Termoli-Larino dove avviene il primo colloquio durante il quale si spiegano le motivazioni per le quali si vorrebbe accedere al Prestito della Speranza. Il secondo passaggio consiste nel consegnare la richiesta agli operatori dell'ufficio diocesano che provvedono alla verifica della presenza dei requisiti e procedono ad una prima valutazione della richiesta di accesso al finanziamento inserendo la pratica su una piattaforma informatica ad hoc. L'Associazione Vo.B.I.S. (volontari bancari per le iniziative nel sociale) riceve le pratiche ammesse dalla Caritas diocesana ed esprime un giudizio sulla sostenibilità del finanziamento richiesto, utilizzando le proprie metodologie di analisi, e accompagna i richiedenti presso gli sportelli della Banca del Gruppo Intesa San Paolo prescelta. La Banca attraverso le filiali abilitate (nel caso della Diocesi di Termoli-Larino la filiale di riferimento è la Banca dell'Adriatico di Termoli) acquisisce le richieste di finanziamento, approvate dalla Caritas e da Vo.B.I.S. La Banca, svolta l'istruttoria sul merito creditizio del richiedente secondo la propria piena discrezionalità ed acquisendo ulteriore documentazione ritenuta necessaria, valuta di concedere oppure no il finanziamento e, in caso di valutazione positiva, invia la richiesta di attivazione della garanzia a valere sul Fondo di Garanzia.

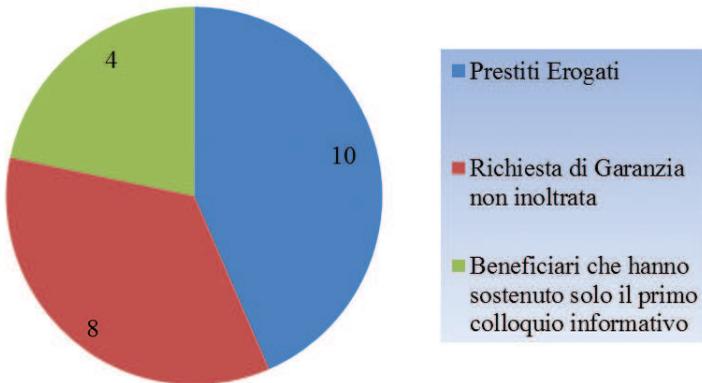
### **Il credito sociale**

Il Prestito della Speranza 3.0 "Credito sociale" si rivolge a persone fisiche e famiglie che versino in situazione di vulnerabilità economica e sociale quali persone in difficoltà economico-finanziaria, disoccupati e cassaintegrati a causa della crisi economica, giovani in cerca di prima occupazione, lavoratori precari, giovani coppie all'inizio del loro percorso di famiglia giuridicamente riconosciuta o in fase di costituzione, che necessitano di beni e servizi di prima necessità escludendo il sostegno a spese voluttuarie e superflue. L'importo che si può richiedere varia dai 1250,00 euro fino a 7.500 euro, con interessi non supe-

reriori al 2,50%, erogati in unica soluzione o in più tranches periodiche. In particolare, l'erogazione in un'unica soluzione viene presa in considerazione dall'Associazione Vo.B.I.S. per alcuni casi in cui si rende necessario un intervento urgente e tempestivo quali spese mediche per gravi malattie, arretrati nel pagamento di utenze domestiche e canoni di affitto, sovra indebitamento dovuto a debiti certificati. Dalla data di erogazione del prestito è previsto un periodo di preammortamento di 12 mesi; il finanziamento ha durata massima di 6 anni comprensiva del periodo di preammortamento.

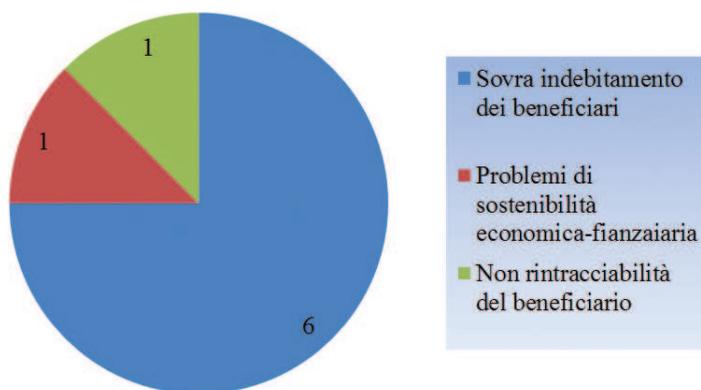
Dai dati 2015 si evince che in totale sono state 22 le richieste di "credito sociale" raccolte dal Centro d'ascolto della Caritas diocesana, ma dopo il colloquio con gli operatori diocesani e i volontari dell'Associazione Vo.B.I.S. sono stati 10 i beneficiari che hanno avuto parere positivo da parte della Banca nell'ottenere l'erogazione del finanziamento, 8 le richieste di garanzia non inoltrate dalla Banca e 4 i beneficiari che dopo il primo colloquio informativo non sono più tornati per istruire e perfezionare la pratica.

In tabella l'esito delle richieste 2015 del Prestito della Speranza 3.0 del "Credito Sociale":



Osservando le richieste di garanzia non inoltrate dalla banca possiamo classificare in tre macro aree le motivazioni del mancato inoltro: il sovra indebitamento dei beneficiari, problemi di sostenibilità economica-finanziaria e la non rintracciabilità dei beneficiari nonostante l'esito positivo da parte della banca. Il sovra indebitamento personale del beneficiario è la motivazione prevalente dell'esito negativo come si può vedere anche nella tabella, perché in alcuni casi un ulteriore finanziamento non sarebbe servito a migliorare la situazione negativa e drammatica familiare ma bensì solamente ad aumentare i debiti già esistenti.

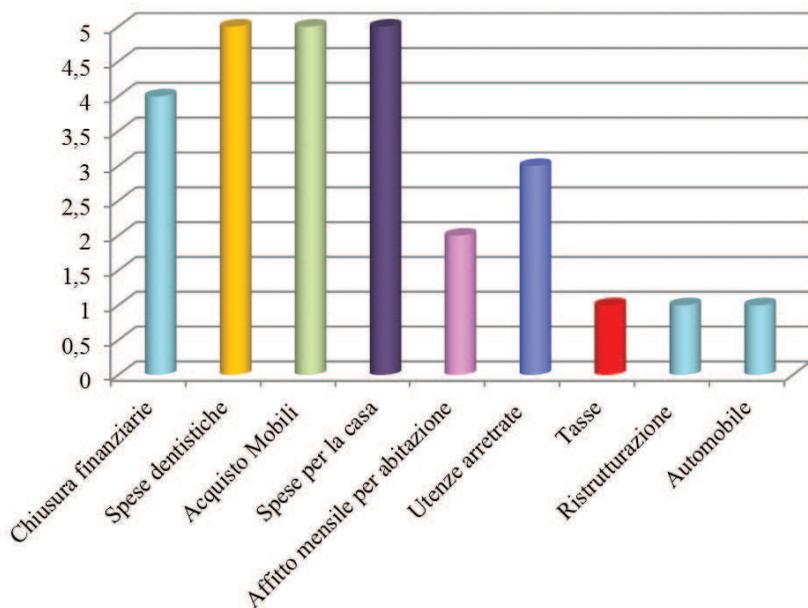
In tabella le motivazioni del mancato inoltro:



### *Motivazione del mancato inoltro*

Analizzando in particolar modo le pratiche andate a buon fine possiamo affermare che le richieste sono pervenute tutte da nuclei familiari con figli e di nazionalità italiana per un totale di "credito sociale" erogato nel 2015 pari a 55.000,00 euro. Continuando l'analisi si possono osservare anche le finalità per la quale si è richiesto l'accesso al credito, in particolare le spese sono diversificate per ogni beneficiario. Ognuno infatti ha utilizzato la somma richiesta per coprire almeno tre voci di spesa.

In tabella i motivi di richiesta del Prestito della Speranza 3.0 per il "Credito Sociale":



### *Motivazioni della richiesta*

Alcuni voci di spesa, come per esempio le spese dentistiche, l'acquisto di mobili e le spese per la casa risultano essere i motivi principali per cui è stato richiesto il credito sociale. Se analizziamo queste voci notiamo che sono spese di grande entità, che molte volte una famiglia non può far uscire dal proprio "bilancio" tutte insieme e riguardano bisogni fondamentali come possono essere le cure mediche oppure l'acquisto di mobili utilizzati per rendere "dignitosi e confortevoli" gli alloggi di alcune famiglie, specialmente per gli ambienti dei bambini con l'acquisto delle camerette. A seguire abbiamo la chiusura delle finanziarie che nella maggior parte dei casi rappresentano un grande peso sul bilancio familiare: per il numero di finanziarie attivate, per l'entità dei prestiti richiesti e per l'alto tasso percen-

tuale degli interessi. Accanto alle finanziarie ci sono richieste di pagamento di utenze arretrate e gli affitti mensili delle abitazioni: in alcuni casi nel periodo di crisi economica queste sono le prime spese che non vengono saldate nell'immediato quindi si accumulano fino a raggiungere grandi entità. A concludere le motivazioni delle richieste di prestito ci sono le tasse accumulate (sia relative alle abitazioni e sia agli studi universitari dei figli dei beneficiari), lavori di ristrutturazione delle abitazioni (lavori importanti che servono a rendere vivibile la casa) e l'acquisto dell'automobile (utile e necessaria per raggiungere il luogo di lavoro situato fuori regione rispetto al luogo di residenza del richiedente).

Nella maggior parte dei casi i beneficiari erano in possesso di un'entrata di reddito mensile certificata tramite busta paga o cedolino della pensione, ma trovandosi in una grave situazione di bisogno economico dovuto all'accumularsi delle molteplici spese familiari si sono rivolti alla Caritas diocesana per fare richiesta. Sicuramente, gli operatori della Caritas preposti per il Prestito della Speranza 3.0 e i volontari dell'Associazione Vo.B.I.S hanno un ruolo importante che va dall'ascolto dei bisogni all'osservazione della situazione familiare, dall'analisi della situazione economica al trovare possibili soluzioni per migliorare le proprie condizioni, quindi un accompagnamento che va oltre il dare il semplice parere positivo o negativo alla richiesta di prestito.



# IL PROGETTO SPRAR "RIFUGIO SICURO"

## L'esperienza di Teatro Sociale nell'ambito del progetto A.R.T.E.

Il progetto Sprar "Rifugio Sicuro" nasce come progetto della diocesi di Termoli-Larino nel 2011: in quell'anno sono stati accolti 15 beneficiari, donne singole e donne sole con minori nel Centro "Santo Spirito" ad Ururi. Nel 2013 sono state accolti due nuclei familiari, arrivando al numero di 20 beneficiari. Nell'ultima progettazione 2014-2016 è stata raggiunta la cifra di 76 beneficiari (donne sole, donne con minori, donne in stato di gravidanza, nuclei familiari e uomini singoli) dislocati su Termoli, Larino ed Ururi.

Le nazionalità accolte sono varie: Nigeria, Camerun, Pakistan, Eritrea, Iran, Guinea Conakry, Mali, Afganistan, Armenia, Ucraina, Tanzania. Gli ultimi arrivati sono quattro nuclei familiari originari della Siria ma provenienti dal Libano, facenti parte del programma europeo di resettlement, programma di reinserimento di migranti siriani dai campi di accoglienza libanesi all'Italia. Anche un nucleo familiare afgano e un singolo della stessa nazionalità appartengono ad un programma speciale di accoglienza in Italia di cittadini afgani provenienti da Herat che hanno collaborato con il contingente italiano ISAF.

Il progetto Sprar "Rifugio Sicuro" si occupa di queste persone dando loro accoglienza, tutela e integrazione: dal semplice vitto e alloggio, all'alfabetizzazione, alla tutela sanitaria e legale, ai percorsi di integrazione attraverso percorsi formativi che mirano al rafforzamento delle loro competenze già acquisite e alla creazione di nuove. L'obiettivo del progetto è affiancare queste persone verso il recupero di una propria autonomia, autonomia per riuscire a muoversi tra i servizi e le strutture presenti sul territorio, autonomia per riuscire a provvedere a se stessi e alla propria famiglia, autonomia per ricominciare. I migranti accolti nel

progetto sono uomini, donne e bambini costretti a fuggire dalle loro case a causa di persecuzioni politiche, religiose, di razza o etnia, di genere, a causa di conflitti o guerre scoppiati nel loro paese o tra il loro ed altri paesi, per violazioni dei diritti umani. Hanno dovuto abbandonare la casa, il lavoro, la famiglia, gli amici, le loro cose e i loro oggetti, i paesaggi, i luoghi della normalità della vita quotidiana. Sono scappati, chi più chi meno consapevoli di dover affrontare un viaggio che avrebbe messo a serio rischio la propria vita e quella dei propri cari. Molti di loro portano sulla propria pelle i segni visibili delle torture e delle violenze subite, sia in patria che durante i viaggi. Alcuni di loro hanno perso i propri cari durante il viaggio, molti hanno perso i contatti con loro sin dal momento della partenza. Altri si portano dentro i segni dei traumi subiti, ferite talvolta nascoste oltre la superficie della pelle, celandoli e comprimendoli affinché non riemergano; altri ancora li sfogano, manifestando la violenza dei ricordi che affolla la loro mente, la nostalgia per quella che era la vita nella loro piccola parte di mondo, l'impatto stridente con un nuovo contesto e un nuovo sistema culturale, l'impossibilità di vedere un futuro certo.

Da operatori che lavorano tutti i giorni a contatto con migranti, spesso ci siamo scontrati con difficoltà comunicative, linguistiche ma al contempo legate alla condivisione della soggettività e del proprio vissuto. Non sempre siamo riusciti a superare il gap comunicativo che riguarda le sfere del vissuto e del pensiero personale, non sempre siamo stati in grado di metterci in contatto più nel profondo con i nostri beneficiari. Un contatto che come operatori, in posizione privilegiata ma talvolta vincolata dal ruolo che rivestiamo, tentiamo costantemente di estendere al mondo esterno, all'ambiente collettivo fatto di volti, voci e paesaggi che, seppur quotidiani, rimangono ancorati ad una posizione di estraneità dallo sguardo di chi considera la propria diversità come debolezza anziché arricchimento della comunità di cui si è parte.

In questo contesto si è inserito il progetto A.R.T.E.Awareness, Resilienza, Teatro, Empowerment, insieme di attività resilienti

socio-affettive e di inclusione sociale per i richiedenti asilo e rifugiati. Tutte le attività svolte nell'ambito di questo laboratorio sono state coordinate e guidate da Cam Lecce e Jörg Grünert, fondatori dell'Associazione Deposito Dei Segni Onlus di Pescara, e sono state portate avanti con lo scopo di sostenere i beneficiari nel recupero della loro dimensione socializzante, riattivando le loro capacità resilienti ed incentivando il dialogo tra culture.

I partecipanti al laboratorio non sono stati soltanto i migranti ospitati nel progetto, residenti sia a Termoli che ad Ururi, ma anche gli abitanti di quest'ultima cittadina, le mediatrici e i mediatori culturali e gli operatori del progetto Sprar "Rifugio Sicuro".

Il progetto si è articolato in varie fasi:

- somministrazione di un focusgroup con lo scopo di intervistare sia i beneficiari sia gli abitanti di Ururi interessati a partecipare alle attività. La violenza, i problemi politici e il desiderio di una vita migliore sono risultati essere i fattori determinanti la scelta di partire dei beneficiari, una scelta che ha comportato lo sradicamento dalle famiglie e dalla loro terra. Gli abitanti di Ururi, invece, hanno fatto emergere disponibilità e apertura nei confronti di un processo di integrazione in seno alla comunità locale, a patto che questa avvenga su una base di fiducia e reciproco scambio;
- inizio vero e proprio delle attività, dall'ottobre 2015 ad aprile 2016 con cadenza settimanale. Le attività sono state racchiuse in tre fasi tutte caratterizzate da un graduale avvicinamento dei partecipanti.

Volti e sguardi tra loro apparentemente lontani, provenienze geografiche e sociali distanti, lingue diverse. Il progetto A.R.T.E. ha indagato le zone esterne ai confini personali che ogni uomo o donna traccia attorno a sé, quegli spazi vuoti lasciati al di fuori della propria sfera individuale e facilmente attaccati dai preconcetti e dagli stereotipi dilaganti nella società contemporanea.

I partecipanti al progetto hanno imparato gradualmente ad ascoltare "l'altro", a riscoprire dentro se stessi una voce capace di oltrepassare il muro della diffidenza e dell'indifferenza. Si è partiti da giochi ed esercizi intervallati da cerchi di ascolto attivo, momenti in cui il contatto è avvenuto attraverso il proprio nome ripetuto da altri o movimenti del corpo che, come di fronte ad uno specchio, riprendevano i movimenti di colui o colei che si aveva davanti. Con il passare delle ore trascorse assieme le distanze interpersonali si sono lentamente ridotte, l'idea del proprio io si è colorata di nuove sfumature generate dal riflesso di se stessi nell'immagine del gruppo. Si è così arrivati ad attività che prevedevano un contatto fisico, giochi a coppie che attraverso il ballo e la musica hanno stimolato la fiducia e la sincerità, una comunicazione non verbale che ha unito tra loro i singoli partecipanti. Nell'ultima fase del progetto A.R.T.E. il legame e la complicità tra i partecipanti hanno reso possibile l'avvio del "teatro immagine", una tecnica teatrale basata su una prossemica ravvicinata e di affidamento. Divisi in sottogruppi si è iniziato a scolpire quadri viventi, storie da raccontare attraverso il corpo trasformato in voce narrante, pose ed espressioni ferme come in un singolo fotogramma cinematografico sottoposto alla moviola. Immagini poi animate in azioni sceniche che hanno gravitato attorno a tre nuclei concettuali, tre parole dal forte potere emotivo: Sogni, Paure, Diritti.

Ururi è stato lo scenario di questa esperienza, lo spazio simbolico in cui tutti i protagonisti si sono messi in gioco, hanno esplorato e confrontato i propri mondi interiori. Una dimensione extra - quotidiana in cui sperimentare e sperimentarsi come collettività, un luogo di incontro tra sistemi culturali, sogni, speranze e paure che, attratte in un vortice creativo di dissonanze linguistiche armoniosamente combinate, hanno dato forma ad una comune idea di cittadinanza, partecipazione attiva e responsabile alla comunità di cui si è parte. Non solo osservatori esterni, spesso isolati in zone d'ombra dal pregiudizio, dalla diffidenza o dal timore della diversità, ma cittadini consapevoli, attori

protagonisti della propria vita e della comunità in cui vivono.

I locali del Centro Santo Spirito e le stanze dell'Acli sono stati i luoghi in cui si sono svolte tutte le attività, ma si inseriscono nella contesto spaziale del progetto A.R.T.E. anche le strade, le piazze e i bar in cui Cam e Jörg hanno incontrato la popolazione ururese e scambiato qualche parola. Questo perché, come ha messo in risalto Roberto, uno degli operatori Sprar che ha partecipato ai laboratori: "*Non existe tempo di ascolto se non si crea uno spazio*".

Pensiamo che il modo più immediato per restituire quello che il laboratorio A.R.T.E. è riuscito a smuovere ed a produrre sia far parlare alcuni dei protagonisti di questa esperienza.

\*\*\*

**Francine, 29 anni, camerunense** | Francine si è inserita successivamente poiché è arrivata nel progetto Sprar a laboratorio già avviato. Eppure, dalla chiacchierata fatta con lei per chiederle le sue percezioni e le sue impressioni sull'esperienza, la prima cosa che ha detto è che il laboratorio le manca molto. A lei questo cammino è servito per inserirsi nel gruppo: "*Cette expérience a ouvert la conversation, j'ai eu la possibilité de parler*" [Questa esperienza ha aperto la conversazione, ho avuto la possibilità di esprimermi].

Il nome del laboratorio non è casuale e nella restituzione di Francine i quattro concetti Awareness, Resilienza, Teatro ed Empowerment emergono tutti: "*Cette expérience a changée les idées, j'ai été motivée à réfléchir, à parler, à travailler, à affronter la vie*" [Questa esperienza ha messo in discussione le mie idee, sono stata motivata a riflettere, a parlare, a lavorare, ad affrontare la vita].

Fondamentale per lei la partecipazione di alcuni operatori al laboratorio: "*La participation de Roberto, Rachelina, Luigi et Maria a facilité la communication parce que il y avait quelqu'un qui je connaissais, je n'étais pas timide*" [La partecipazione di

Roberto, Rachelina, Luigi e Maria ha facilitato la comunicazione poiché in questo modo, essendoci qualcuno che io già conoscevo, non sono stata timida].

Significativo anche l'incontro con alcune persone di Ururi: "*J'en ai connu deux, Alessia, avec elle j'ai partagé la musique, la musique a adouci les mœurs. Antonio a été très gentil, un jour il nous a donné des légumes*" [Ne ho conosciuti due, Alessia, con lei ho condiviso la musica, la musica addolcisce i costumi. Antonio è stato molto gentile, un giorno ci ha portato dei legumi].

Per Francine il laboratorio è stato un momento fondamentale per incominciare ad attivare la crescita del singolo, la consapevolezza di appartenenza ad un gruppo e la loro relazione con il contesto (ambiente, relazioni, famiglia, lavoro, ecc.).

**Rachelina, Maria e Roberto, operatori del progetto Sprar "Rifugio Sicuro"** | Abbiamo raccolto anche le testimonianze degli operatori Sprar che hanno vissuto questa esperienza fianco a fianco coi beneficiari e gli ururesi, a partire dalla fase preparatoria fino alla realizzazione dei laboratori.

Rachelina ci ha parlato della fase preparatoria e del suo rapporto con Cam, una delle conduttrici: "*All'inizio ero preoccupata, non sapevo se sarei riuscita a coinvolgere le beneficiarie e gli ururesi, questo nella fase iniziale. Cam mi ha aiutata, come 'supervisore' ma in maniera soft, mi guidava ma nemmeno me ne accorgevo. C'è stato uno scambio continuo tra noi, una grande sintonia*".

Tuttavia il "fare" più importante degli operatori è stato l'ascolto: un ascolto attivo che ha messo in ballo tutti i background culturali dei partecipanti.

Maria descrive così il coinvolgimento e la mescolanza delle culture che avveniva durante le attività proposte: "*Il ballo e la musica coinvolgevano tutti, indipendentemente da cultura, provenienza o ruolo sociale. I beneficiari si sono dimostrati aperti, ben disposti al confronto. Nonostante i contesti culturali diversi, l'imbarazzo iniziale (ostacolo apparentemente insormontabi-*

*le) è stato affrontato attraverso una mediazione collettiva tra ciò a cui si è abituati, ciò a cui è abituato l'altro e ciò a cui, gradualmente, si è abituato il gruppo coinvolto dal progetto. Sono stati momenti fuori dal quotidiano, una sorta di zona franca".*

Durante i laboratori gli operatori hanno smesso i panni dei lavoratori Sprar, infatti ad esempio le classiche richieste delle mamme riguardo latte e pannolini arrivavano a laboratorio finito. Non è stato automatico per gli operatori comprendere come e se inserirsi nelle attività, ma allo stesso tempo è stato un momento particolare per mettersi in relazione con i beneficiari ed osservarsi sotto un nuovo punto di vista. Come ben sintetizza Maria: *"All'inizio non sapevo quale sarebbe stato il mio ruolo, se sarei stata una presenza esterna o interna al gruppo, se avrei partecipato come operatrice dedita alla supervisione delle attività o come, invece, parte interna e attiva.*

*Nei giochi di conoscenza, nei momenti ludici, nel ballo, nella composizione di immagini viventi ho potuto osservare me stessa all'interno di un nuovo contesto. Nel gioco, nelle interazioni, eravamo Maria e Hassan, Maria e Jessica, Maria persona ancor prima che operatrice. A volte ho perso il filtro che si interpone tra me e i beneficiari.*

*Quelle ore settimanali di laboratorio sono state un momento privilegiato per comprendere le difficoltà dei beneficiari, ma anche i loro spazi di interesse e di espressioni, la loro idea di felicità".*

La conclusione del laboratorio, come abbiamo avuto modo di apprendere dalle parole dei beneficiari, degli abitanti di Ururi e degli operatori, ha lasciato un senso di vuoto e nostalgia, la sensazione che un cammino intrapreso sia stato di colpo arrestato, una pausa dopo una lunga marcia collettiva caratterizzata dalla scoperta del nuovo e dal ritrovamento di ciò che invece era stato dimenticato. Quello che rimane supera però ogni malinconia. Ciò che resta è un legame tra i partecipanti che supera distanze spaziali e silenzi comunicativi, un legame basato sulla consapevolezza di far parte di una stessa comunità, una micro società fondata sul dialogo e sulla reale collaborazione da estendere al

mondo che è fuori, oltre le pareti delle strutture che hanno ospitato il progetto A.R.T.E.

Come ha evidenziato Roberto: *"Il progetto A.R.T.E. ha permesso la formazione di un gruppo, ha messo in risalto la funzione dell'arte che riattiva una comunità e, dove necessario, la crea. Quanto vissuto è stato un momento extra - ordinario che ha gettato luce sui meccanismi dominanti della società, meccanismi che tendono all'esclusione e all'isolamento del singolo. A questi meccanismi il progetto A.R.T.E. ha dato come risposta un nuovo metodo di vivere e fare le cose, un metodo fondato sulla mutua cooperazione, sul dialogo orizzontale e sulla libertà d'espressione della propria interiorità"*.

# "PROTETTO. RIFUGIATO A CASA MIA"

**La storia di Sekouba, Antonietta e Nicola** | Il 5 Marzo 2016 è partita ufficialmente la prima accoglienza della nostra diocesi in famiglia, presso Casa Bagnoli. La famiglia ha accolto Sekouba, un ragazzo ventenne uscito dallo Sprar "Rifugio Sicuro", il progetto di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati gestito dalla Caritas diocesana di Termoli-Larino.

Antonietta e Nicola già dopo l'invito di Papa Francesco, fatto nel mese di settembre, avevano espresso la volontà di aprire le porte della propria casa ad un rifugiato, parlandone con alcune persone vicine alla Caritas e con don Ulisse Marinucci, parroco della parrocchia Maria Santissima del Monte Carmelo di Termoli.

Tuttavia solamente a Gennaio, con la promozione del progetto "Protetto. Rifugiato a Casa Mia" si è cominciata a delineare in maniera più concreta l'idea dell'accoglienza. Subito dopo i primi incontri con i responsabili della Caritas diocesana, la famiglia ha deciso di aderire al progetto, scegliendo di ospitare Sekouba presso la propria abitazione, mettendogli a disposizione la bella tavernetta della loro casa.

Da responsabile del progetto posso dire con soddisfazione che i contatti con la Famiglia Bagnoli sono stati continui, pur sempre rispettando la vita della famiglia e del beneficiario, mantenendo i contatti con Nicola o Antonietta oppure attraverso colloqui organizzati periodicamente con don Ulisse, che è giornalmente in contatto con lui per via di alcuni lavoretti che svolge nella parrocchia.

Sin dall'inizio dell'esperienza la famiglia si è dimostrata molto attenta nei confronti di Sekouba: Antonietta è stata premurosa e dolce e già dal primo incontro voleva ospitarlo, senza aspettare la data ufficiale di inizio del progetto mentre Nicola, persona molto riservata ma non per questo meno apprensiva, si è rivelato molto attento verso Sekouba.

La famiglia Bagnoli da subito ha voluto indirizzarlo, accompagnarlo ed educarlo sulle cose da fare e programmare per questi

sei mesi, pur sempre lasciandogli grande libertà di scelta.

In maniera quasi naturale si è creato un rapporto familiare, una condivisione totale che va dai tempi agli spazi: infatti nonostante Sekouba abbia a sua completa disposizione una cucina nella tavernetta, i Bagnoli e lui consumano tutti i pasti, dalla colazione alla cena insieme, come una vera famiglia; inoltre lui da subito ha aiutato nelle faccende domestiche. Antonietta, infatti, racconta che non fanno in tempo a finire di mangiare che Sekouba già vuole lavare i piatti e mettere in ordine. Inoltre il ragazzo ha instaurato da subito un bellissimo rapporto anche con i figli dei coniugi Bagnoli e con i loro nipotini, i quali amano trascorrere del tempo con Sekouba che ormai per loro è diventato "Buba".

Anche se l'accoglienza di Sekouba è in famiglia, un'altra protagonista importante in questa storia è la parrocchia Maria Santissima del Monte Carmelo di Termoli: dal parroco don Ulisse Marinucci ai singoli parrocchiani, dai bambini fino agli adulti. Tutti incontrano quotidianamente Sekouba, lui ogni pomeriggio collabora in parrocchia per piccoli lavori di manutenzione, riguardanti la cura del verde e sistemazioni dei locali parrocchiali.

In parrocchia sono tutti molto attenti con Sekouba, lo seguono ed interagiscono con lui, gli fanno sentire la loro vicinanza e presenza. Questo è un risultato molto importante per quanto riguarda la creazione di una rete intorno al beneficiario, rete che in questo modo si allarga sempre di più ed aumenta le possibilità di integrazione. L'integrazione di Sekouba con la società ma anche quella delle persone che frequentano la parrocchia con i rifugiati, tutto ciò al fine di abbattere i muri del pregiudizio e dei facili stereotipi, favorendo la nascita e l'approfondimento di legami e rapporti.

Non sappiamo cosa accadrà a Settembre, fine dei sei mesi di accoglienza del ragazzo, se Sekouba troverà un lavoro che gli permetterà di diventare autonomo, se rimarrà a Termoli o se avrà bisogno per un altro po' di tempo dell'aiuto dei coniugi Bagnoli.

Ciò che è certo è che in questi sei mesi Sekouba ha trovato una casa accogliente e delle persone disponibili a seguirlo, che da subito ha chiamato mamma e papà. Antonietta e Nicola, buttandosi in questa inedita sfida dell'accoglienza, non hanno ospitato Sekouba come "straniero" ma bensì Sekouba "persona", un terzo figlio da accompagnare e seguire, che è entrato a far parte della loro vita familiare. Inoltre la parrocchia di Maria Santissima del Monte Carmelo è stata costruttrice di legami tra i parrocchiani e Sekouba, concretizzando in questo anno giubilare l'opera di Misericordia di "accogliere i forestieri", facendo sentire meno straniero qualcuno che ha vissuto, nonostante la religione diversa, a pieno la vita parrocchiale.

In questi mesi gli occhi di Sekouba si sono incrociati con occhi di persone accoglienti, di persone pronte ad aprire la propria casa allo "straniero", di persone pronte a dedicarsi all'altro e soprattutto di bambini ai quali non interessa il colore della pelle ma la bontà del "cuore".

\*\*\*

"Protetto. Rifugiato a casa mia" è un progetto promosso da Caritas Italiana che mette in contatto rifugiati, famiglie e parrocchie e che, grazie a questa iniziativa, avranno l'opportunità di sperimentarsi nell'accoglienza.

Non si tratta, quindi, di soddisfare semplicemente i bisogni primari della persona offrendo un tetto, dei pasti, vestiario, ma di accompagnare i rifugiati in uscita dai diversi Centri di Accoglienza Straordinari sparsi sul territorio italiano o dagli Sprar verso la riconquista della propria autonomia, aiutandoli ad inserirsi gradualmente nel contesto sociale e sul territorio.

Il progetto prende spunto dalle parole pronunciate da Papa Francesco durante l'Angelus del 6 Settembre 2015: "*[..] di fronte alla tragedia di decine di migliaia di profughi che fuggono dalla morte per la guerra e per la fame, e sono in cammino verso una speranza di vita, il Vangelo ci chiama, ci chiede di essere "prossimi", dei più piccoli e abbandonati.*"

*A dare loro una speranza concreta. Non soltanto dire: "Coraggio, pazienza!...". La speranza cristiana è combattiva, con la tenacia di chi va verso una meta sicura. Pertanto, in prossimità del Giubileo della Misericordia, rivolgo un appello alle parrocchie, alle comunità religiose, ai monasteri e ai santuari di tutta Europa ad esprimere la concretezza del Vangelo e accogliere una famiglia di profughi. Un gesto concreto in preparazione all'Anno Santo della Misericordia".*

Anche la nostra Chiesa Diocesana ha deciso di aderire al progetto di Caritas Italiana cominciando, in una fase iniziale, a diffondere il progetto incontrando le parrocchie e le famiglie.

In seguito gli incontri hanno avuto lo scopo di raccogliere le adesioni da parte delle famiglie disponibili ad accogliere nelle proprie abitazioni oppure le adesioni da parte di intere comunità parrocchiali. In entrambi i casi, famiglia e parrocchie diventano segno tangibile di integrazione attraverso l'accoglienza, che nello specifico ha una durata di sei mesi. Sicuramente al centro di tutto ci sono le famiglie, incoraggiate a scommettere sull'essere materialmente protagonisti, accompagnando i rifugiati e consentendo loro di raggiungere quel grado di autonomia così difficile da realizzare in grandi strutture.

# IL PROGETTO 8X1000

## "FAMIGLIE AL CENTRO"

**La storia di Francesca** | Tra le varie esperienze avute quest'anno vorrei soffermarmi, descrivendola per sommi capi, sulla storia di Francesca, una bambina di 4 anni che frequenta la scuola dell'infanzia. C'è da premettere che il lavoro su questo caso è stato fatto in modo certosino, avendo avuto l'opportunità di lavorare in tutti i contesti e con tutti gli adulti di riferimento importanti per la piccola.

Infatti, durante i seminari con i genitori della scuola dell'infanzia, ho avuto modo di conoscere questa giovane coppia che prontamente, avendo avuto l'opportunità di aprire uno sportello d'ascolto, mi ha chiesto di poter venire a confrontarsi in un contesto più adeguato su problematiche relative alla gestione della figlia.

Notizie in tal senso mi erano già pervenute dalle insegnanti che avevano descritto la bambina come "difficile", aggressiva nei confronti dei coetanei e a volte anche dei propri genitori.

Ho avuto la possibilità di fare osservazione in aula, dove avevo notato in lei una postura molto rigida, spesso metteva distanza fra sé e gli altri, riuscendo a condividere il gioco e le relazioni solo con i compagni più grandi con cui era assimilata dal tipo di gioco sicuramente più fisico e aggressivo.

I genitori la descrivono come ingestibile, non riescono a farla sedere a tavola e quando riescono butta tutto all'aria, dorme con la mamma ed evitano di uscire con amici fuori a cena, ma anche in giro perché Francesca non sta ferma un attimo.

Un po' alla volta, grazie agli incontri avuti con la famiglia, siamo riusciti a capire quali fossero le dinamiche patologiche che innescavano nella bambina questi comportamenti scorretti. Insieme (psicologa, genitori e insegnanti) decidiamo di far rimanere a mangiare la bambina a scuola, situazione fino ad ora evitata e temuta a causa dei trascorsi che avvenivano in famiglia. In

questo modo abbiamo dato fiducia alla bambina inserendola in contesti sociali ritenuti idonei al suo sviluppo evolutivo ed inoltre abbiamo lasciato uno spazio alla coppia che con difficoltà riusciva ad avere momenti propri a causa della forte intromissione di Francesca tra di loro. Lei resta volentieri a pranzo, apparecchia il suo posto, mangia tutto e inoltre socializza di più con i suoi amichetti.

I genitori inizialmente increduli si sentono rincuorati e iniziano a concedersi spazi propri, ma soprattutto spazi per la famiglia e un po' alla volta cominciano a frequentare ristoranti, case di amici dando una chance a loro stessi come genitori ma anche a Francesca che finalmente inizia a scrollarsi questa forte etichetta che la opprimeva: quella di bambina ingestibile. Ora non è una bambina ingestibile e, grazie alle strategie messe a punto con i genitori durante gli incontri, riesce a vivere serenamente in ogni contesto sociale. Vengono concordate regole da seguire e aiuto la coppia genitoriale a rinforzare i cambiamenti della piccola e a superare con pazienza i momenti di sconforto, sostenendosi a vicenda.

Stessa cosa viene suggerita alle insegnanti: dovranno rinforzare positivamente i comportamenti adeguati sia con apprezzamenti verbali che fisici (abbracci e carezze), in modo da riuscire a mantenere nel tempo tali atteggiamenti e dovranno restare indifferenti davanti a comportamenti scorretti.

Un po' alla volta le cose, con alti e bassi sembrano procedere al meglio: ciò che è cambiata di certo è la consapevolezza riguardo al problema e all'idea che tutti ci possano sorprendere grazie alla crescita e al cambiamento. Di certo ciò che ha contribuito a una buona riuscita dell'intervento, è il lavoro d'equipe, in cui lavorando tutti insieme siamo riusciti con piccolipassi ad appor-tare grandi cambiamenti.

**La storia di Alessandro** | Ho conosciuto Alessandro durante i laboratori creativi che si sono svolti in Caritas nell'ambito del progetto "Famiglie al centro". Era un pomeriggio di dicembre ed io partecipavo al laboratorio nella duplice veste di operatrice

e di mamma di un bimbo di tre anni. Alessandro mi ha colpito perché, durante la lettura di "Camillo e il regalo di Natale", era rimasto "aggrappato" alla gamba del papà. Gli altri bimbi erano sul tappeto, senza le scarpe, tutti assorti nell'ascolto di questa storia surreale in cui Camillo inseguiva Babbo Natale a cui era caduto un pacchetto dalla slitta, ma lui rimaneva sempre un po' ai margini, con addosso ancora il grembiule dell'asilo: attento, ma distante. Ogni tanto il papà lo esortava ad unirsi agli altri bambini, ma non c'era niente da fare. Solo più tardi, durante il laboratorio per la costruzione di una scatola regalo di Natale fatta con ritagli di carta, ho visto Alessandro sciogliersi e poi portare a casa soddisfatto il frutto del suo lavoro. Di tanto in tanto ricordava al papà che la prossima volta sarebbe voluto venire con la mamma e che lui sarebbe rimasto a casa con la sorellina. I genitori di Alessandro si sono rivolti spesso al Centro di Ascolto durante quest'anno per problematiche di tipo economico: durante uno degli ultimi incontri gli era stato proposto di accompagnare Alessandro ai laboratori così che potesse avere uno spazio tranquillo in cui passare del tempo con i genitori e con altri bambini.

**La testimonianza di Lia, responsabile del servizio di accompagnamento scolastico** | Attività di "doposcuola"? No grazie, attività di "accompagnamento scolastico", proprio nello spirito precipuo della Caritas, che non si limita a dare aiuti materiali/economici (pur necessari e presenti) ma, mettendo al centro la persona, cerca di andarle incontro perché possa sentirsi accolta, sostenuta nelle sue necessità e difficoltà.

Ecco è proprio questo lo spirito che anima non soltanto la Caritas, ma il Servizio di accompagnamento scolastico: un servizio che è sì un luogo dove i ragazzi sono aiutati e guidati nello svolgimento dei compiti scolastici, ma è anche un luogo dove imparano a stare insieme, ad accettare ed apprezzare i propri ed altrui limiti, le diversità e le capacità, un luogo dove imparano a conoscersi e rispettarsi, a condividere momenti belli, brutti, gioiosi.

Questo servizio è nato nel 2000 un po' in sordina per poi diventare, col passare degli anni, sempre più richiesto.

Si svolge durante tutto l'arco dell'anno scolastico dal lunedì al venerdì dalle 15:30 alle 18:30 ed è rivolto a bambini/ragazzi che vanno dalla prima elementare alla terza media che abbiano bisogno di una guida che altrimenti non avrebbero.

Quest'anno si sono iscritti 25 ragazzi ed escludendo alcune defezioni, si è avuta una frequenza pomeridiana di circa 15/18 bambini, aiutati da 15 volontari che si sono alternati, secondo la propria disponibilità 1, 2 o 3 volte a settimana, garantendo così una presenza giornaliera di 5, 6 adulti per volta. Tre volontari, tra cui il coordinatore del servizio, hanno garantito la loro presenza giornaliera.

L'anno scolastico si è concluso con un bell'incontro conviviale tutti insieme, ragazzi e adulti, in pizzeria.

\*\*\*

Il progetto "Famiglie al centro" è un progetto triennale della Caritas diocesana finanziato con i fondi 8x1000. Nasce da un'intuizione del Vescovo Mons. Gianfranco De Luca che ha riconosciuto nella famiglia l'anello debole della nostra società, vessata da preoccupazioni ed inquietudini che le impediscono spesso di essere luogo accogliente in cui nascono e si sviluppano relazioni feconde.

Il progetto prevede lo svolgimento di incontri nelle scuole tenuti da psicologhe del Centro di Aiuto alla Famiglia. Destinatari sono i bambini e i genitori che affrontano temi quali le emozioni, le regole, la costruzione della propria identità e la genitorialità. Inoltre, presso la sede della Caritas diocesana si svolgono laboratori creativi e di lettura per bambini e genitori. Tutti i giorni nel periodo scolastico, è poi attivo l'accompagnamento per i bambini che hanno difficoltà nello svolgimento dei compiti. I vari aspetti del progetto si intersecano tra di loro con lo scopo di costruire attorno alla famiglia una rete che sostenga bambini e genitori dando loro strumenti di crescita per vivere la quotidianità in maniera più serena.

Un ruolo importante nel progetto è svolto dal Centro di Aiuto alla Famiglia. Dalla sua costituzione all'interno dell'ambito della curia diocesana Persona Fisica e Salute, si è avviata un'alleanza educativa con la scuola e nella società. Dalla partecipazione alla 47° Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, il cui tema era "La famiglia, speranza e futuro per la società italiana" tenutasi a Torino dal 12 al 15 settembre 2013, sono venuti fuori tanti input di lavoro sulle famiglie e i suoi disagi, sul rapporto della famiglia con la chiesa e il mondo e sulle alleanze educative, in particolar modo quelle con la scuola.

Da questo ha avuto origine, all'interno del progetto "Famiglie al centro", un'attenzione particolare denominata "A scuola per educarsi ed educare. Emergenza educativa e genitorialità", in collaborazione con l'Istituzione Scolastica Territoriale.

Il progetto è stato seguito nel suo iter dal dott. Ezio Aceti, psicoterapeuta dell'età evolutiva, contattato e incontrato in un convegno organizzato dalla diocesi nel dicembre del 2013.

Insieme si è costruito un itinerario che, coinvolgendo alcune scuole del territorio, un gruppo di psicologhe d'ispirazione cristiana e di docenti di religione ha portato alla prima fase del progetto, quello di incontri sull'educazione e le relazioni buone per alunni e genitori delle scuole dell'infanzia, primarie e superiori di primo grado. Si è scelto questo target perché più a rischio nella scuola di oggi e più problematico nel rapporto genitori-figli.

Lo scopo principale del progetto è quello di dialogare con alunni e genitori sulle problematiche dell'età evolutiva e sull'emergenza educativa su cui tutta la società (e anche la Chiesa italiana) si sta interrogando in questo momento storico.

I protagonisti e i primi destinatari del progetto sono proprio gli alunni e i genitori di varie fasce di età che vivono queste problematiche, ma è aperto a tutti coloro (anche docenti) che vogliono approfondire le problematiche dell'età evolutiva, dell'educazione e dei rapporti familiari e generazionali che la società moderna vive.

Attualmente sono undici le scuole coinvolte, sparse su tutto il territorio diocesano.

Il servizio, rivolto essenzialmente alla famiglia, è effettuato in alleanza con Chiesa, scuola e società civile, luoghi difficili, ma in cui il cristiano oggi deve essere presente per confrontarsi, non scontrarsi, con altri metodi educativi (vedi i gender) e proporre la visione cristiana della vita e dell'educazione all'umano e alla famiglia.

L'idea di unire al progetto nelle scuole anche la possibilità di avere un luogo in cui genitori e bambini potessero trascorrere del tempo insieme svolgendo attività ricreative nasce dalla constatazione che non esistono luoghi di questo tipo fruibili gratuitamente. Questo esclude le famiglie che sono in difficoltà economica, spesso vittime anche di difficoltà relazionali mal celate dietro la mancanza di lavoro o gli affitti arretrati. I laboratori svolti in Caritas con l'utilizzo di materiale di riciclo, ad esempio, stimolano la fantasia del bambino ed attivano sinergie con i genitori che per un po' dimenticano i soldi che mancano. Allo stesso modo, ascoltare una storia dalla voce di lettori volontari appositamente formati, trascina genitori e bambini, per qualche tempo, in un mondo diverso e contribuisce a far appassionare i piccoli alla lettura. Leggere un libro prima di andare a dormire può così diventare il rituale della buonanotte che lega genitori e figli in un momento particolare della giornata. La presenza durante i laboratori dei bambini ospiti del progetto Sprar "Rifugio sicuro" ha inoltre favorito scambi tra genitori e bimbi di paesi diversi stimolando la conoscenza reciproca al di là del pregiudizio.

Tutti i giorni, dal lunedì al venerdì, dalle 15.30 alle 18.30, la Caritas si "popola" di bambini delle scuole primarie e secondarie di primo grado che, con l'aiuto di volontari, svolgono i compiti a casa. Si tratta di bambini che hanno bisogno di un sostegno in più e che vengono seguiti quasi personalmente nello svolgimento dei problemi di matematica o per ripetere la lezione di geografia. L'accompagnamento scolastico diventa anche il luogo in cui nascono relazioni significative: tra i bambini e i volontari, giovani ed adulti, che diventano figure di riferimento;

tra i pari, spesso di nazionalità diverse, come il bambino cinese (comunità poco integrata nel contesto locale) che gioca con i suoi coetanei prima dell'ingresso; tra le mamme che aspettano i figli per tornare a casa.

Tutti questi elementi, gli incontri nelle scuole, i laboratori, l'accompagnamento scolastico rappresentano oggi il modo in cui la Caritas diocesana si prende cura della famiglia, è il modo in cui possiamo affermare che ci sta a cuore la vita delle mamme, dei papà, dei bambini e dei ragazzi chiamati oggi ad una sfida grande: quella di preservare l'unità familiare in un contesto che spinge verso la frammentarietà.



# IL PROGETTO POLICORO

## Giovani, Vangelo, lavoro.

**La testimonianza di Gilda, animatrice di comunità** | Il Progetto Policoro è il sogno di don Mario Operti per i giovani disoccupati del Sud. Questo sogno è diventato realtà, germogliando come speranza nei cuori di tanti giovani del Paese.

In venti anni di attività la Chiesa, attraverso la collaborazione tra Pastorale giovanile, Pastorale sociale e del lavoro e Caritas, continua a dare ai giovani la stessa risposta data da Pietro allo storpio seduto alla Porta Bella del Tempio di Gerusalemme: "Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!" (At 3,6). La Chiesa dona il Vangelo che è Gesù e, sull'esempio del suo Signore, il Buon samaritano della storia, si prende a cuore queste forme, nuove e antiche, di povertà e inventa nuove forme di solidarietà e di condivisione nella certezza che "è l'ora di una nuova fantasia della carità" (Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, 62).

Durante questi due anni di servizio come animatrice del Progetto Policoro gli eventi e le storie che ho incontrato mi hanno messo più volte in discussione. Il cambiamento culturale, infatti, che chiediamo ai tanti giovani che si trovano ad affrontare le difficoltà e le sfide di questo tempo, è prima di tutto quello dobbiamo attuare nella nostra vita al fine di essere i primi testimoni di questa speranza concreta.

Non possiamo definirlo un lavoro, nemmeno un progetto, si tratta di una missione da accogliere. I frutti spesso intangibili ne sono la dimostrazione e il tempo necessario per farli crescere non corrisponde alle aspettative prefissate. Improvvisamente te li trovi, sono di fronte a te e hanno il volto di un giovane che hai incontrato nelle scuole in uno dei percorsi di orientamento al lavoro e al mondo dell'impresa.

Si chiama Alessia, ha da poco concluso il quinto superiore, lavora da qualche settimana in un'azienda locale di confetture. Mi

viene incontro e mi racconta dell'esame e dei suoi progetti futuri: "Ho deciso di iscrivermi all'università e lavorare quest'estate per pagarmi gli studi. Il Progetto Policoro mi ha aiutato a capire cosa voglio e come raggiungerlo". In queste parole è racchiuso il senso del Progetto, attivo in diocesi dal 2005 per cercare di rispondere ad un bisogno latente individuato in tanti giovani che hanno voglia, capacità e idee ma poche occasioni di ascolto, confronto e condivisione. A tal fine il Progetto Policoro ha realizzato negli anni una serie di attività di accompagnamento formativo e imprenditoriale garantendo un servizio puntuale e professionale attraverso la sua presenza itinerante nell'intero territorio diocesano e attraverso il centro servizi sito in Termoli. Attraverso un ciclo di incontri nelle classi quarte e quinte di alcuni istituti superiori, infatti, è stato possibile accompagnare i giovani studenti alla riscoperta di se stessi per valorizzare le proprie capacità e i propri talenti riflettendo sui temi della conoscenza di sé, della cooperazione e delle scelte valoriali. Infine, la rete nazionale rappresentata dai 150 animatori presenti in tutta Italia ha permesso di offrire un servizio più ampio di sostegno e accompagnamento alla realizzazione di idee imprenditoriali, grazie ai progetti di reciprocità tra Nord e Sud che mettono a disposizione di tanti giovani le best practice da riportare nei propri territori.

# UN PAESE PER GIOVANI

**La testimonianza di Fabrizio, operatore di "Un paese per giovani" |** Quando ho iniziato a lavorare ad Un Paese per Giovani ho conosciuto subito i volontari che offrono gratuitamente il loro tempo all'associazione per aiutare le persone a trovare un'occasione di lavoro. Tra i tanti volontari ho conosciuto Tiziana che mi ha raccontato la sua storia. "Sono un avvocato innamorata del mio lavoro e del diritto. Ho lavorato in uno studio legale per diversi anni ed ero molto contenta di quello che facevo. Lavorare con il diritto è sempre stato il mio sogno. Poi, ad un certo punto, tutto è cambiato. Il mio papà si è ammalato ed è morto improvvisamente. Le spese legate al mantenimento della professione erano elevate, l'aiuto economico che mio padre mi dava nei momenti più difficili è venuto meno e ho dovuto interrompere l'attività e cancellarmi dall'albo professionale. Ora sono qui e cerco di aiutare le persone in cerca di lavoro, con la speranza che possa trovare anch'io una nuova occupazione."

La storia di Tiziana mi ha subito colpito lasciandomi addosso domande che tutt'ora non mi lasciano tranquillo, ma che rappresentano, allo stesso tempo, un forte stimolo nel lavoro di ogni giorno: com'è possibile che una ragazza che ha investito così tanti anni per imparare un lavoro di cui è innamorata possa ritrovarsi improvvisamente nella condizione di non riuscire più a camparci? Un giovane oggi dove può poggiare la certezza di un futuro? Chi si prende la responsabilità di aiutare a risolvere le tante storie come quella di Tiziana?

Oggi Tiziana gestisce un punto vendita di un caseificio, è riuscita a raggiungere la sua indipendenza economica ed è contenta, anche se ha dovuto mettere da parte il suo amore per il diritto.

Tiziana è una delle tante persone che ogni giorno si rivolgono a noi chiedendoci un aiuto nella ricerca di un lavoro.

Un Paese per Giovani rappresenta un tentativo di aiutare le persone ad inserirsi nel mondo del lavoro attraverso un accompa-

gnamento personalizzato fino all'incontro con le aziende partner, fornendo al candidato un orientamento personalizzato, delle occasioni concrete di inserimento lavorativo ed un'educazione al complesso mondo del lavoro. L'inserimento al lavoro avviene prevalentemente attraverso lo strumento dei tirocini formativi.

Per realizzare i propri scopi l'associazione intraprende periodicamente iniziative di formazione al lavoro gratuite per i partecipanti (es. corsi di elettricisti, corsi per potatori, corsi di pulitura del pesce ecc.) grazie alla disponibilità di soci e volontari formatori; fornisce inoltre informazioni in merito ad iniziative di autoimprenditorialità (bandi pubblici), in collaborazione con gli altri strumenti di supporto attivati dalla Diocesi di Termoli Larino.

Nei primi 3 anni di attività si sono recati allo sportello di orientamento circa 900 persone; abbiamo svolto 250 matching tra i giovani iscritti all'associazione e le circa 150 aziende che hanno aderito al progetto e attivato 120 tirocini formativi.

La sede di Un Paese per Giovani è in Piazza Duomo, n.3 a Termoli.

# CONCLUSIONI

Il rapporto Caritas 2016 è un crocevia di storie, di volti, di numeri e di riflessioni. È la sintesi, senza dubbio non esaustiva, di quanto quotidianamente accade nella Cittadella della Carità e nei luoghi ad essa collegati. Abbiamo scelto un punto di vista nuovo, privilegiato, in cui lo sguardo dell'operatore, quello del volontario e quello del beneficiario si intrecciano dando vita ad un racconto che non ha come obiettivo quello di suscitare inutili pietismi, ma semmai quello di far scaturire domande. Nel nostro lavoro quotidiano l'impressione è spesso quella di non riuscire a dare risposte sufficienti a quanti si rivolgono ai nostri servizi: la tentazione dell'efficientismo è sempre dietro l'angolo e si può far fatica a ricordare il monito evangelico dell'essere "servi inutili".

La stesura del rapporto, da diversi anni a questa parte, ci permette di fare una sosta e di chiederci, più di quanto abitualmente facciamo, in quale direzione stiamo andando. Prima ancora che uno spaccato della situazione socio - economica del nostro territorio diocesano, il rapporto è per noi occasione per ripensarci. Siamo consapevoli dell'essere dei viandanti sempre in cammino e le persone che incontriamo, le cui storie abbiamo raccontato in questo report, ci interrogano sulla necessità di trovare nuove strade, animati da quella "fantasia della carità" che, come ci ricorda San Giovanni Paolo II nella Novo Millennio Ineunte, "si dispieghi non tanto e non solo nell'efficacia dei soccorsi prestati, ma nella capacità di farsi vicini, solidali con chi soffre, così che il gesto di aiuto sia sentito non come obolo umiliante, ma come fraterna condivisione".

L'elaborazione dei dati, elemento importante per la progettazione di nuove strade anche pastorali, ci conferma il perdurare di una crisi economica che colpisce le fasce più deboli della popolazione, in particolar modo le famiglie con figli minori. Siamo arrivati ad un paradosso in cui avere a carico uno o più figli

minori rende il nucleo familiare più vulnerabile. Se a questo aggiungiamo una difficoltà delle istituzioni nel promuovere politiche di sostegno e, talvolta, uno stile di vita al di sopra delle proprie possibilità, ne viene fuori uno spaccato in cui è necessario un intervento su più fronti: economico, ma anche relazionale ed educativo. In questo senso, il titolo del rapporto "Ero straniero e mi avete ospitato" ci indica la chiave di lettura del rapporto: non è importante la nazionalità di quanti si rivolgono a noi, ma la capacità di accogliere e di accompagnare per un pezzo di strada, viandanti tra i viandanti.

*'Clandestino', è parola di origine latina,  
composta dall'avverbio clam (segretamente, fatto di nascosto  
e dal termine destino (fatum).*

*Chi non ha un disegno, un progetto nascosto, segreto,  
una zona d'ombra che vorrebbe sottrarre agli sguardi curiosi degli altri?  
Siamo tutti clan-destini, e nello stesso tempo tutti destinati-segretamente,  
per uno scopo, un disegno, nascosto a noi stessi.*

*Hanno collaborato:*

Angelica Quiquero, Anna Sciarretta, Annamaria D'Amelio,  
Antionietta Terzano, Cristiana Petti, Fabio Cordella,  
Fabrizio D'Ippolito, Gilda Falcone, Iolanda Di Vittorio,  
Lia Melis, Luigi Muzio, Maria Cesarea Guerrera,  
Pasquale Riccio, Rossella Riccelli, Vito e Anna Chimienti

*Termoli, 16 luglio 2016*  
[www.caritastermolilarino.it](http://www.caritastermolilarino.it)